

Luigi Zuppini
sacerdote salesiano





Luigi Zuppini
sacerdote salesiano

**I Confratelli della Veneta Est ed Ovest
e del Madagascar
ricordano
il fratello, l'amico e il Padre**

L'amorevolezza la si deve esprimere nelle parole, nei gesti e persino nell'espressione del volto e degli occhi.

Card. Martini in "Don Bosco ci scrive"

Leggo e medito da S. Gregorio Magno: "I grandi hanno questo di particolare che, trovandosi nel dolore della propria tribolazione, non cessano di occuparsi dell'utilità altrui; e, mentre soffrono in se stessi sopportando le proprie tribolazioni, provvedono agli altri, consigliando quanto loro abbisogna. Sono come dei medici eroici, colpiti da malattia: sopportano le ferite del proprio male e provvedono gli altri di cure e di medicine per la guarigione".

Gregorio Magno, Commento al Libro di Giobbe.

L. Zuppini: "Diario", lunedì 19 agosto 2002

Un angolo di campagna veronese

Luigi Zuppini, anzi Luigino dagli atti di nascita, vede la luce in un ambiente di campagna alla periferia di Verona. Qui trova protezione la famiglia, ricca di tradizioni umano-religiose, dedita al lavoro campestre o nelle fabbriche. Così la chiesa che raccoglie i fedeli a suon di campane, scandendo i ritmi di preghiera e di incontro, specie nei giorni festivi. Anche la scuola primaria è un nido protettivo dove la maestra completa, e mai in concorrenza con la famiglia e la parrocchia, la formazione umana, culturale e religiosa dei ragazzi. Il paesaggio col suo verde riposante aggiunge un tocco di serenità e apre l'animo alle cose belle e semplici. I ragazzi, nell'andirivieni da casa a scuola o in chiesa per il catechismo, si attardano con scherzi e piccoli litigi giocando lungo il polveroso sentiero o il corso d'acqua del canale di irrigazione. Gli anni del secondo conflitto mondiale stanno per finire e in quest'angolo di campagna veronese giungono attutiti gli echi della guerra prima e poi dell'immediato dopo guerra. Inizia il periodo della "ricostruzione": c'è in tutti una gran voglia di fare, c'è gioia di vivere nel realizzare. Luigi il 9 novembre 1943, nel borgo Castiglione della frazione S.Michele Extra di Verona, apre e sgrana gli occhi su questo mondo, di cui sarà debitore per tutta la vita.

In famiglia e a scuola

Papà Giuseppe con mamma Nicetta aveva tirato su una nidiata di figli: Rosa, Angela, Dino, Maria, Nerino e più distanziati Luigi e Raffaello. In famiglia vita semplice, scandita dal lavoro in casa e fuori, ricreata da affetto reciproco e rispettoso, dove la pratica religiosa aveva i suoi tempi. Luigino fin da piccolo si portava ogni giorno in chiesa alla messa mattutina delle ore 6. Il parroco don Antonio, religioso di don Calabria, gli aveva proposto d'essere chierichetto: in famiglia ne erano contenti. Così ricorda la maestra Ada Borghetto: "Luigi ha avuto una mamma con una grande affinità con lui come per il fratello Raffaello, ultimi di otto figli (un angioletto era volato al cielo dopo pochi mesi di vita) staccati per età rispetto agli altri sei. In quinta elementare si pensa all'orientamento futuro del ragazzo e la mamma non sapeva bene quale domani prospettare al figlio. Non conoscevano don Bosco, mentre io lo avevo avvicinato nella presenza di due salesiani del nostro quartiere. Avevo intuito in Luigi, ma sua mamma molto meglio e prima di me, chiari segni di vocazione, evidenziati soprattutto da fermezza di volontà, intelligenza vivace e sicurezza di fede, non comuni in un ragazzino. A scuola era sempre attento, impegnato. Godeva di un ascendente presso i suoi compagni, era rispettato e benvenuto per le sue doti, la sua serenità interiore. Sapeva bene il catechismo. Sono questi i motivi per cui l'ho accompagnato all'aspirantato di Castello di Godego affidandolo al direttore. Ricordo con quanta cura e materna attenzione la mamma aveva preparato il corredo. Alla stazione di Verona Porta Vescovo inevitabili sono state le lacrime alla partenza del treno".

Questo stacco dalla famiglia, a 11 anni, fu davvero per Luigi un dolore grande e drammatico che rimarrà indelebile per sempre. Stacco che si ripeterà ogni anno quando dovrà ripartire per l'aspirantato e in seguito ad ogni sua partenza. Stacco che ricorderà fin sul letto di sofferenza a

distanza di anni con queste parole: “Oggi (24 settembre) ricorre il 48° anniversario della mia entrata in casa salesiana. È grazia! Ma quale strappo...che non si è mai rimarginato. Ma sono certo che è la Vergine che mi ha condotto qui”.

Luigi ha mai dimenticato questo suo angolo di terra: col pensiero ritornerà sovente ai suoi di casa, alle amicizie, all’ambiente sereno.

In casa salesiana

A Castello di Godego - è ancora la maestra Borghetto a ricordarlo – “si conferma tra i migliori nella disciplina, nello studio. Dava speranze di un bel futuro nella vita salesiana. Ha sempre considerato la scuola una seconda famiglia ove poter conseguire quello che era impossibile a casa”.

Così un suo compagno: “a scuola sempre bravo, ma timido nel rapporto con gli altri. Di grande compagnia, mai invadente”.

L'ambiente salesiano lo conquista. Quando c'è da decidere se restare o no con don Bosco, lo fa con naturalezza. A fine ginnasio chiede di essere ammesso alla prova “sotto i dolci auspici della Vergine Ausiliatrice... (perché) mi pare che Gesù mi abbia invitato a seguirlo”. Quel *'mi pare'* è un capolavoro di semplicità e fiducia insieme. Non aveva ancora sedici anni!

Tappe iniziali della vita religiosa salesiana

Luigi inizia il noviziato ad Albarè di Costermano (VR) il 15 agosto 1959. Reca con sé il giudizio di ammissione stilato dai superiori dell'aspirantato di Godego. Oltre alle solite note, "salute e capacità intellettuali buone", troviamo rimarcato un tratto suo peculiare che conserverà sempre in tutti gli anni della vita salesiana: "carattere felice, sereno, allegro". L'anno di noviziato passa in fretta e Luigi si prepara alla prima professione religiosa triennale. Nella domanda di ammissione non ci sono grandi effusioni, ma c'è l'essenziale: "spero che il Signore mi conceda la grazia di poter crescere e santificarmi nel suo amore". È salesiano il 16 agosto 1960. Studi liceali e di filosofia a Cison di Valmarino (TV) per quattro anni. Conseguisce la maturità classica. Allo scadere dei voti – Cison 1963 – chiede di rinnovare il triennio di prova: "desidero seguire, con più consapevolezza ed entusiasmo, la mia vocazione per consacrare al Signore la mia vita, la mia giovinezza". Ed il positivo giudizio di ammissione su la sua vita religiosa ed intellettuale, ricalca ancora quel suo "temperamento sereno, felice". Dopo questo primo periodo di studi, Luigi è pronto per la prova del tirocinio pratico. Tre anni nelle tranquille valli del Primiero a Mezzano. Non ci sono grandi scossoni: per lui è facile affrontare quella manciata di adolescenti con l'esprimere tutte le sue belle qualità nella scuola e nell'animazione del cortile. Ha tempo per affinare lo spirito e si prepara al traguardo dei voti perpetui. "Mi determina a rivolgere questa domanda la ferma volontà di poter, con l'aiuto del Signore e della Madonna, lavorare meglio per la mia santificazione e per la salvezza di tanti giovani". E troviamo ancora nel giudizio di ammissione quel "generoso, costantemente allegro" che ha trovato riscontro, nella comunità e tra i giovani, con l'esclamativo: "e ben voluto!". È salesiano per sempre il 14 agosto 1966.

Studente di teologia

Per gli studi della teologia in preparazione al sacerdozio, don Luigi è inviato all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Sono gli anni della contestazione studentesca ed anche nei seminari religiosi era entrato il '68 con il suo vento di fronda, non solo negativo ma era quello che soffiava più forte e taluni superiori venivano non poco contestati. Così don Giannantonio Bonato nel ricordo di quegli anni: "si aprì un periodo che non è esagerato definire "drammatico" per la eccessiva rapidità delle trasformazioni che, a seguito del Concilio e dei movimenti culturali venuti d'oltralpe, destabilizzarono non solo le società occidentali ma anche la Chiesa, la Congregazione e, di conseguenza, le istituzioni preposte alla formazione delle nuove generazioni. In un batter d'occhio vennero meno certezze e fino ad allora mai messe in discussione e caddero sicurezze ritenute secolari, con una inevitabile ripercussione sulla identità del salesiano e del futuro prete. Assistemmo allo sgretolarsi della struttura disciplinare della comunità religiosa, partecipammo alla contestazione per certe forme obsolete di fare teologia, si rivendicò la libertà di ricerca e di libera espressione, si affermò il diritto alla partecipazione sia in campo accademico che comunitario, si misero in discussione le tradizionali forme di "missione salesiana" (il tema, così caldo, allora, dei destinatari poveri), si invocò una modalità di chiesa diversa da quella tradizionale, si profilarono interpretazioni nuove della vita consacrata, si volle chiarezza sul ruolo del prete in rapporto al sacerdozio dei laici... Ma furono anche gli anni dell'aiuto fraterno tra noi studenti delle due ispettorie venete. Perché l'amicizia che ci legava instaurò una specie di "forum", tanto appassionato quanto sofferto, per aiutarci ad interpretare i fatti, a discernere l'essenziale dal caduco, a reinterpretare la tradizionale materia teologica alla luce dei nuovi fermenti culturali... Erano incontri che, previsti nel tempo, ci raccoglievano (talora fino a tarda notte) su temi particolari oppure che s'ac-

cendevano improvvisamente a seguito di qualche provocazione. E gli incontri, talora, si trasformavano in scontri per il contrasto di sensibilità, idee, attese, prospettive. Ma si avvertiva, con l'andar del tempo, che quel cozzare l'un contro l'altro stava scavando il solco per una profonda amicizia e si intuiva che poteva essere quella una delle ancore di salvezza per stare in piedi e procedere in avanti. La figura di don Luigi spiccava per alcuni tratti legati alla sua personalità: l'equilibrio delle valutazioni frutto d'una intelligenza che non si lasciava fuorviare dalla emotività; l'umorismo che interveniva tempestivamente a sdrammatizzare per ricondurre al senso di realtà; la cordialità sempre manifesta di chi ti fa sentire, anche quando dissente, che sei e rimani amico, sempre; l'entusiasmo per quel poco di positivo che il presente offriva e per quel tanto di futuro che, era certo, il Signore ci avrebbe riservato. Ciò che più ammiravo in lui era l'ottimismo; si intuiva che doveva provenire da una dotazione naturale, ma non bastava a rendere ragione della resistenza a fronte delle tante delusioni ed incertezze. Sorgeva allora il sospetto che attingesse ad altra sorgente: ed era la fede (anche per lui faticata) che andava maturando grazie alla preghiera, alla sofferenza accettata, alla interiorizzazione del dato rivelato”.

A giudizio dei formatori anche don Luigi ne risente di questo clima sessantottesco. Nelle osservazioni di fine primo anno, accanto a “buono e pietà regolare” fa capolino “un po' discontinuo ed influenzabile”. Ma nelle carte seguenti non c'è traccia di sobbalzo alcuno e viene segnalato di continuo un suo generoso apporto di serenità e di servizio. Trascriviamolo. Nel giudizio per la tonsura: “gioviale e generoso”; per i primi ordini minori: “temperamento buono, gioviale”; per i secondi: “carattere sereno e gioviale, socievole”. Ormai, grazie a Dio e buon per lui, era già incasellato e il timbro sempre pronto per stampare, al suddiaconato: “carattere sereno, gioviale, servizievole”; stessa marcatura al diaconato. Per il presbiterato al “carattere aperto, gioviale”, prima di chiudere l'avventura all'Università in quegli anni di contestazione, c'è un piccolo neo: “talvolta appare un po' suscettibile”. Don Luigi conosce i suoi limiti e, il 31 gennaio 1971, nella domanda per l'ammissione al sacerdozio, apre alla speranza nell'aiuto del Signore: “al termi-

ne di questi miei lunghi anni di formazione (dall'entrata in aspirantato son passati 17 anni!) vedo in me che molto resta ancora da fare, ma confido nell'aiuto del Signore che sappia supplire le mie deficienze". Il 18 aprile 1971, nella chiesa parrocchiale di Castiglione di Verona, verrà ordinato sacerdote dal vescovo diocesano Mons. Giuseppe Carraro. Nel luglio dello stesso anno conseguirà all'UPS la licenza in sacra teologia "magna cum laude".

Salesiano da... cortile

A Venezia la Congregazione salesiana è presente nei sestieri periferici di Castello e Cannaregio. L'oratorio, seppur in spazi ristretti, affianca il lavoro parrocchiale. Don Luigi inizia il suo apostolato in quello di Castello, in calle San Domenico presso i giardini pubblici. Porta la sua cordialità e l'allegria spontanea; di più, porta il suo sincero amore per i giovani. Non sogna cattedre scolastiche e non disdegna di "perdere" ore accanto ai ragazzi, quelli del "muretto", quelli dell'età "stupida" che si mettono le mani addosso e sanno dire solo cose vacue intercalandole con volgarità oscene. Stare loro assieme, questo si propone, scherzare con loro, attendere il giusto momento per buttare una parola saggia tra tante insulse e sciocche. Pazientare e intanto farsi amici e piano piano conquistare il loro cuore. Non tutti, ma con alcuni riusciva formare gruppo, educarli alla fede e talvolta proporre loro d'essere apostoli tra gli stessi compagni. In comunità, col suo innato equilibrio, sapeva sdrammatizzare talune situazioni imbarazzanti e lo faceva cogliendo il lato umoristico del contendere. Sapeva imitare bene la parlata di qualche confratello, con tanto di cadenza e timbro di voce, raccontando, talvolta volutamente esagerando, aneddoti accaduti nelle sacrestie e addirittura durante le funzioni parrocchiali. Questa sua scherzosa verve portava serena ilarità e gli stessi interessati ci ridevano sopra. Don Luigi pur immerso in tanta esteriore attività, trova qualche spiraglio di tempo per lo studio: si iscrive all'Università di Padova, facoltà di lettere e filosofia. Dopo il primo anno riesce a dare con profitto tre esami (storia della filosofia antica, 30; filosofia della storia, 30; psicologia, 28). Poi le pagine del libretto universitario restano in bianco. L'oratorio, a chi vi si dedica con passione, chiede questo ed altri sacrifici e don Luigi non esiterà a scegliere la polvere del cortile. Tre anni di questa vita movimentata, bella e gioiosa, e poi altri due nell'altro oratorio della parrocchia di San Girolamo a Cannaregio.

Direttore a Venezia Castello

Dopo cinque anni di sacerdozio, è tempo di addossarsi responsabilità maggiori. Nel settembre 1978 glielo propongono i superiori: l'hanno visto già maturo e preparato per una direzione a Venezia Castello. Per don Luigi non cambia molto oltre alla qualifica. Ancora cortile dove ritrovare i giovani, quelli... "oziosi" che aspettano la spinta più che l'invito ad operare nel campo del Signore. In più ci sono i confratelli da sostenere nel lavoro parrocchiale e c'è da inventare una zona pastorale per le tre parrocchie salesiane limitrofe. E alterna il cortile con il tavolo della direzione per tracciare programmi. Non basta: bisogna poi convincere tutti, salesiani e laici, per un lavoro comune e condiviso. Conoscendo il domani sembrano le prove generali per altri traguardi. Ma adesso, alle prime armi, quanto sudore, quanto dialogo e fa leva sulla sua carica umana, sulla sua robusta fede e, perché no, sul solito condimento di buon umore e serenità per favorire l'aggregazione. In questi anni un fatto tragico scuote profondamente la sua vita. Il nipote Emmanuele, di 17 anni, cade e muore in una scalata in montagna. È una tragedia per la famiglia. Don Luigi ne soffre immensamente. Tracce di questa sofferenza si troveranno in seguito nei suoi diari: "o Signore, oggi è il 9 ottobre, 20° anniversario della tragica morte di Emmanuele. Ti offro questa giornata per lui... è stata la più grande e tragica sofferenza della mia famiglia".

Ispettore

1982. Già a giugno la notizia passa di casa in casa: don Luigi è il nuovo Ispettore della Veneta San Marco. Echi favorevoli in tanti con i soliti voti augurali che assicurano simpatia, collaborazione e preghiere. In taluni un po' di stupore. Non tanto per l'età e i suoi pochi anni di sacerdozio, per lo più per essere poco conosciuto avendo vissuto in case di periferia – Mezzano e Venezia – e in comunità poco numerose. Si era fatto però conoscere dagli addetti ai lavori come consigliere ispettoriale –un anno appena – e si era segnalato nelle commissioni dei Capitoli per intuizione, programmazione e facilità di sintesi nella stesura dei documenti. Aveva lavorato anche nella elaborazione del Progetto educativo pastorale ispettoriale. La nomina gli capita improvvisa ed inaspettata. Si sente giovane, non preparato: quarant'anni di età e undici di messa vissuti solo negli oratori di Venezia. Ai confratelli (Notiziario, agosto '82) si presenta con “trepidazione e fiducia” e apre il suo cuore: “un sentimento vivo della Paternità di Dio mi sorregge, mi dà fiducia. Un rinnovato amore alla vocazione salesiana mi conduce a iniziare il mio servizio”. Confida: “in Congregazione ci sono arrivato... ieri. La mia storia salesiana è infatti breve, altri più esperti e più saggi di me potrebbero essere al mio posto”. Ma subito pensa al lavoro che preme: “raccolgere le fila per concludere il Progetto educativo e la preparazione del Capitolo ispettoriale (CI 8°) in vista del CG 22° sulle Costituzioni. E dato che la prima lettera è per un ispettore programmatica del suo sessennio, indica subito, seppure in sintesi, alcune linee di indirizzo pastorale. Sono idee guida da lanciare nel suo ministero di “dar forza ai fratelli”. Eccole: “la nostra identità di salesiani consacrati per i giovani – salesiani animatori – salesiani tutti per e con i giovani – salesiani per i giovani poveri e abbandonati – l'educazione: la nostra strada per l'evangelizzazione – un impegno per tutti: la cura delle vocazioni”.

I giovani

Il taglio del programma è “oratoriano”: i giovani sono lo scopo quotidiano del nostro vivere e lavoro. Il CI 8° (ottobre '82) gli servirà per ribadire quanto programmato. Nella Relazione sull'Ispettorìa, in vista del CG 22°, farà una sintesi dei precedenti CI della San Marco quali espressione di un cammino originale sempre però in sintonia con i CG della Congregazione dal 19° in poi. Non sono idee che rimangono sulla carta. Infatti nei primi mesi dell'83 verrà aperta, con la collaborazione del volontariato offerta da giovani operatori, una nuova presenza per giovani poveri e in difficoltà, a Santa Maria La Longa (UD): l'opera si chiamerà “La Viarte” ed estenderà il suo lavoro anche sul territorio volendo essere un ambiente di vasta aggregazione giovanile.

Più volte don Luigi nelle sue lettere mensili riprenderà l'argomento giovani. In occasione del lavoro estivo (giugno '84), commentando gli ‘orientamenti operativi’ del CG 22°, insiste sul “ritorno ai giovani” e conclude: “quante volte cantiamo ‘*Don Bosco ritorna fra i giovani ancor...*’; e se, invece di don Bosco, fossero i suoi figli a dover tornare fra i giovani?”. Insiste su questo argomento nell'ottobre '84 per il rilancio del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) e il mese successivo sul volontariato giovanile. Ed è questo un suo *leit-motiv* che troviamo anche nella Programmazione per il nuovo anno pastorale 85/86; tra i “punti-sensibilità” indispensabili, lancia come parola d'ordine verso l'anno centenario '88: “ritornare ai giovani”.

L'estate è un tempo propizio per lavorare con e per i giovani. Lo chiama: “tempo privilegiato della formazione degli animatori e dei collaboratori laici; tempo particolarmente propizio per la promozione vocazionale; occasione propizia per un vivo inserimento nel quartiere e nella città con un progetto educativo estate” (Notiziario, giugno '86). Nello “Speciale Estate '88” (Notiziario, giugno '88) torna a riproporre alcuni obiettivi: “l'estate è tempo

privilegiato di impegno per le vocazioni e di formazione degli animatori del MGS; di collaborazione di Famiglia Salesiana (FS); di inserimento e servizio alla Chiesa locale nelle sue zone pastorali; di missionarietà e di inserimento nel quartiere e nel tessuto della città; tempo per perfezionare il collegamento ispettoriale di Pastorale giovanile (PG)”.

A conclusione della visita del Rettor Maggiore in ispezione (gennaio '86) ringrazia don Viganò per la sua venuta e confessa: “fra i tanti momenti che mi porto nel cuore”, l’incontro con “più di 5000 giovani al Palaverde di Villorba (TV) per la *Festa dei giovani*”, in particolare quella “ora e mezza di dialogo del Rettor Maggiore con i nostri giovani”. E sottolinea la frase di don Viganò alla sua partenza: “ho visto un grande movimento giovanile e popolare”. Questa la gioia di don Luigi e questo il commento di quel giorno: “la grande assemblea del Palaverde ha insegnato che sotto la dura scorza del lavoro quotidiano scorre la vita che è Grazia... Vince la cultura della comunione, della condivisione e della speranza... vince soprattutto don Bosco... vince il Progetto Salesiano nella proporzione in cui sa armonizzare educazione e cultura, evangelizzazione e orientamento alle scelte di vita... E da questa esperienza giovanile emerge la forte convinzione che è necessario accentuare ancor più nelle nostre Scuole, nelle Parrocchie e nei Centri giovanili, come nelle Case di accoglienza, la dimensione associativa e di gruppo che dà il tocco finale e decisivo al Progetto salesiano e ne porta ad efficacia le altre dimensioni” (Notiziario, febbraio '86).

Maestro di spirito

Nonostante la breve esperienza avuta nella guida d'una comunità religiosa, don Luigi si presenta all'Ispettorìa come "maestro di spirito" atto a "dar forza ai fratelli". Anche se il tono è da fratello, non ha timore di proporre a tutti la via della santità salesiana, così nei colloqui personali, nelle visite e nelle conferenze alle comunità locali. Nelle lettere mensili sul Notiziario spesso svolge temi religiosi: sono argomenti di vita salesiana sostanziosi, ben motivati e sempre, in conclusione, propositivi che invitano alla riflessione. Li segnaliamo in successione di tempo: "*lavorare insieme*", dicembre '82; "*la Famiglia Salesiana*", gennaio '83; "*vivere la consacrazione*", febbraio '83; "*disponibilità nell'obbedienza*", maggio '83; "*fedeltà e lealtà a Dio e alla Congregazione*", settembre '84; "*meditazione: pratica comunitaria*", ottobre '85; "*colloquio col superiore*", novembre '85; "*formazione permanente e amore allo studio e alle letture impegnate*", dicembre '85; "*i confratelli anziani ed ammalati, maestri di vita spirituale e di speranza*", marzo '86; "*le vocazioni, punto forza dei nostri Progetti educativi*", maggio '86; "*la nostra povertà*" (chiosa e sviluppa gli articoli delle Costituzioni e Regolamenti), dicembre '86. Ritorrerà ancora su quanto gli stava particolarmente a cuore: "*l'impegno per la promozione vocazionale*", e indice solennemente per l'Ispettorìa un "Anno per le Vocazioni" quale frutto più bello del Centenario di don Bosco, chiedendo a tutti l'impegno attorno a tre verbi: pregare – differenziare – collegare (maggio '88). Alternava queste lettere con altre piene di notizie e commenti su faccende ispettoriali in atto o da venire.

Apostolo realizzatore

Doti operative già i suoi confratelli a Venezia gli avevano riconosciute per la impostazione ed organizzazione della zona pastorale comprendente le tre parrocchie di Castello. Subito dopo la nomina ad ispettore, una delle prime preoccupazioni è quella di mettere in atto il Progetto educativo pastorale ispettoriale (PEPSI). Indice pertanto, per l'agosto '84, la I^a Assemblea ispettoriale dei confratelli, struttura di unità con il Centro e all'interno dell'Ispettorìa, prevista dal Progetto. Tema: "Dalle Costituzioni rinnovate ad una chiara proposta di spiritualità giovanile salesiana".

La prima visita ispettoriale alle Case è preparata con una programmazione dove vengono messe in evidenza le motivazioni spirituali: la visita come evento di fede, di riagggregazione comunitaria, di approfondimento spirituale dell'identità salesiana. Ed offre ai consigli delle case una traccia per la preparazione immediata alla visita. Prepara la "Relazione dell'Ispettore" al CI 9° (settembre '86) introducendo una "riflessione sull'evoluzione dell'Ispettorìa dal 1970 al 1986" fondata su dati e sulla realtà operativa nei vari tipi di opere: scuole di vario tipo, parrocchie, oratori-centri giovanili, case per giovani in difficoltà e sulle nostre opere missionarie. Entra nel vivo delle realtà con le loro luci ed ombre, prendendo a canovaccio i vari capitoli del testo rinnovato delle Costituzioni e tenendo un costante riferimento con il Progetto ispettoriale, il Piano vocazionale e il Direttorio economico. In 53 pagine mette l'Ispettorìa a nudo e indica nuove prospettive e soluzioni.

Lo stesso CI 9° aveva elaborato il "Direttorio ispettoriale", la cui approvazione dei Superiori dava compimento alla lunga stagione di ripensamento della nostra Regola di vita. Nella lettera sul Notiziario (gennaio '87) tenta una sintesi, ben riuscita peraltro. Per la stesura del Direttorio, "diritto proprio della nostra Ispettorìa", don Luigi aveva insistito molto e se ne rallegra

con i confratelli per il risultato. Ora, scrive, è finita la “fase di incertezza e di provvisorietà di normativa sulla vita religiosa salesiana... abbiamo punti di riferimento sicuri”.

Fin dai lontani anni '60, l'Ispettorìa aveva pensato e poi tentato più volte di trasportare in terraferma l'Opera per arti e mestieri di San Giorgio in Venezia. Difficoltà d'ogni genere ne consigliavano l'urgenza. Dapprima fu acquistato un terreno alla periferia nord di Mestre. Non se ne fece nulla. Nell'agosto del 1983 don Luigi riprende in mano l'operazione. Nel richiedere i dovuti permessi ai Superiori di Roma, dopo aver esposto la storia, le motivazioni per il passaggio da Venezia a Mestre e l'urgenza di iniziare la costruzione del nuovo Istituto, scrive che “l'operazione è ovviamente ardua” ed aggiunge: “credo possa essere in linea con il coraggio e la temerità di don Bosco”. Infatti fu un iter faticoso fin dalle prime decisioni tra difficoltà interne per la soluzione del progetto e ripetuti fallimenti; dai primi approcci per il terreno alla Gazzera, periferia ovest di Mestre, ai disegni del progetto da prima non accolti dalla competente commissione e poi approvati. Seguirono ritardi burocratici e molteplici difficoltà opposte dal sottobosco imprenditoriale e politico, superate poi senza mai comprometersi in alcun modo. Finalmente nell'ottobre '87 arriva l'approvazione del progetto e la concessione edilizia da parte del Comune di Venezia per il nuovo Istituto “S.Marco” di Mestre. Può iniziare la fase esecutiva. Siamo alla vigilia dell'88: c'è da rimboccarsi le maniche. All'Ispettorìa don Luigi indica il coraggio di don Bosco e come lui invita a “guardare avanti con la forza della fede, la lucidità della mente e la temerarietà del cuore: anche questo è Centenario!” (Notiziario, novembre '87).

Durante il lungo iter per lasciare Venezia e portare l'Istituto in Mestre, spunta l'idea di non abbandonare l'isola ma di far sorgere un “Istituto internazionale giovanile” per le aree professionali di arti e mestieri e turistico culturale, con scuole specialistiche post scolastica e post universitaria ed un previsto coinvolgimento dell'UPS di Roma. Un Centro studi e di ricerca altamente qualificante con attenzione ai problemi del lavoro e dell'occupazione giovanile, al quale la Università Salesiana collabori mediante l'affi-

liazione ad una sua Facoltà. Progetto che nel tempo assumerà fisionomia diversa ma resterà sempre un Centro che garantirà la continuità educativa e l'animazione culturale e religiosa salesiana. Impegnativi furono i contatti con i responsabili della Fondazione "Giorgio Cini", con le autorità civili regionali e comunali ed anche con quelle ecclesiastiche ed universitarie. Alla fine del suo mandato don Luigi lascerà ben avviata e in dirittura finale tutta l'operazione: l'Istituto San Marco approderà in terra ferma nel 1990 e l'Istituto Superiore di Ricerca Educativa avrà la sua sede nell'isola di San Giorgio.

Don Bosco “un canto infinito”

Don Luigi non ha mai nascosto il suo amore a don Bosco. Fin dalla fanciullezza e poi via via nell’aspirantato e negli anni della formazione salesiana, fino alla soglia del sacerdozio. “Sono felice – scrive il 31 gennaio 1971 – di poter fare nel giorno che festeggia il nostro Don Bosco la domanda per ricevere l’ordinazione sacerdotale”. Da prete, per lui Don Bosco è sinonimo di “giovani”. Un binomio questo mai disgiunto. Ora da Ispettore cerca di trasfondere questo suo amore ai confratelli. Impegnato nel CG 22°, da Roma scrive in vista del 50° di canonizzazione del Santo: “Vi suggerisco una cosa: perché non riprendere in mano qualche libro tratto dalla letteratura salesiana? Vi confido che sto leggendo il libro di don Ceria *‘Don Bosco con Dio’*. Vi assicuro che dopo una certa riluttanza davanti allo stile e al linguaggio, mi sono ritrovato davanti un don Bosco vivo e straordinariamente attuale”. E termina nascondendosi dietro le parole di don Bosco che la sera del 31 dicembre 1859 così parlava ai suoi giovani: “Miei cari figlioli, sapete quanto vi amo nel Signore e come io mi sia consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di scienza e quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia stessa vita, tutto questo desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale su di me specialmente nelle cose dell’anima. Per parte mia per stenna vi do tutto me stesso: sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto, vuol dire che nulla riservo per me”. MB VI, 362. (Notiziario, febbraio ’84). Al ritorno dal CG 22°, con in mano le Costituzioni rinnovate, don Luigi scrive: “sullo spirito del *‘da mihi animas’*, cuore della nostra Regola di vita, deve essere sempre progettata l’azione e la vita della nostra ispezione (Notiziario, aprile ’84). Con uno “Speciale D.Bosco ‘88”, nel luglio ’86, dà il via all’iter preparatorio per le Celebrazioni centenarie. Questi i grandi obiettivi: “c’è un don Bosco che riguar-

da direttamente noi salesiani; ... i giovani;... le nostre diocesi;... la città, il quartiere e il mondo laico”. E insieme all’Ispettore di Verona e le due Ispettrici FMA, con lettera al Patriarca di Venezia e a tutti i vescovi del Triveneto, annuncia la prossima celebrazione e li invita ad assumere “come evento che coinvolge tutte le Chiese, la felice ricorrenza del 1° centenario della morte di don Bosco, per il bene del popolo di Dio e specialmente dei giovani”. Seguono proposte concrete a livello di Triveneto e di ogni Diocesi. In occasione dell’anno centenario sul Notiziario ottobre ’87, tratta un argomento a lui congeniale: “l’allegria salesiana”. Lo fa commentando il “Regolamento della Società dell’allegria” riportato da don Bosco nelle “Memorie dell’Oratorio”. Ai confratelli indica un obiettivo: “riproporre ai giovani la scoperta della *“festa”* e dell’*“allegria salesiana”* come dimensione del vivere quotidiano fondato sulla Grazia di Dio, capace per questo di generare impegno, donazione, amore alla Croce e diventare così effetto moltiplicatore di Gioia”. Arriva finalmente il gennaio ’88. È scontato l’argomento sul Notiziario: un poema d’amore, sincero, insieme fanciullesco e maturo a don Bosco nostro Padre. Rievoca con commozione gli “anni felici e spensierati della giovinezza quando abbiamo imparato a coniugare insieme la fede con la felicità... quando, affascinati da Lui e dalla sua simpatica figura di prete dei giovani, abbiamo incominciato ad amare la Sua casa, la Sua Famiglia, i Suoi Figli. L’entusiasmo della prima Professione, del SI pronunciato per sempre... Ci siamo affidati a Lui nelle nostre prime e timide esperienze con i giovani. Da Lui abbiamo ripreso vigore nei momenti di difficoltà... E dagli anni della nostra ‘infanzia’ salesiana ci siamo sentiti a casa nella Sua casa...(dove abbiamo) respirato aria di libertà e scrutato orizzonti lontani... Afferrati dal Suo fascino, siamo stati trapiantati dai confini angusti e provinciali del nostro paese di origine e siamo stati fatti cittadini di una grande famiglia la cui casa è il mondo. Figli di chi ha sempre avuto progetti più grandi di Lui ed è stato sempre disponibile al Vento dell’Imprevedibile Spirito di Dio, abbiamo imparato a sopportare con fastidio progetti piccoli, fin troppo definiti e ripetitivi. Figli di un grande sognatore abbiamo imparato a sognare come Lui, a non sopportare l’usuale, il

solito, lo stagnante... Abbiamo amato il rischio, il futuro, abbiamo rinverdito la Speranza... Con Lui abbiamo capito l'importanza dei cuori aperti, delle porte spalancate... abbiamo amato i cortili movimentati, gli incontri chiasosi dei nostri giovani, abbiamo capito di buttarci in mezzo a loro per dare loro all'occorrenza il pane, l'educazione, la cultura, la fede... E ci siamo trovati giovani anche noi. Giovani perché aperti al futuro, ricchi di invenzione e di fantasia creatrice. Giovani sempre perché capaci di rischiare, di non fidarci troppo dei conti che tornano, dei quadri a posto, dei bilanci di previsione ben coperti... E abbiamo fatto cose più grandi di noi. E quando ci ritroviamo stanchi per il tanto lavoro scopriamo la gioia della nostra Casa, il gusto di condividere tutto con i Fratelli. E sperimentiamo la bellezza di sentirci comunità e famiglia. Insieme nel lavoro, nei momenti di gioia, nei momenti di dolore... Quanto godiamo nel condividere il lavoro, la vita, la casa, quella di don Bosco? Per questo noi non comprendiamo chi fra di noi ha bisogno di altre dimensioni e di altre case che non siano la propria casa... Alla vigilia di questo provvidenziale Centenario il cuore di tutti vibra di rinnovata appartenenza a don Bosco, alla Comunità, all'Ispettorato e alla Congregazione... per essere più fedeli e più degni di tanto Padre”.

Operazione Madagascar

In Ispettorìa, al suo ingresso a Mogliano Veneto, don Luigi trova già avviata l'Operazione Madagascar con due confratelli in avanscoperta a Mahajanga. Erano ospitati nella curia del Vescovo ed erano già stati avviati i primi contatti per avere in città una casa e un capannone di proprietà della diocesi. Toccava quindi al nuovo Ispettore preparare altro personale e cercare l'occorrente per dar corso all'operazione. Si mette subito all'opera inviando le Case a fornire il materiale e quant'altro fosse necessario per iniziare un Centro professionale. Non perde tempo: invia nell'isola sette confratelli coadiutori a sistemare il capannone-laboratorio e la casa residenziale per i confratelli. È evidente che i due sul posto non bastano. Occorre cercare altri per fondare la nuova presenza. Rispondono subito all'appello tre coadiutori. Anche la Famiglia salesiana viene coinvolta. Necessita ritrovare un nuovo entusiasmo missionario. Don Luigi sollecita i Direttori a sensibilizzare confratelli, giovani e componenti la comunità educativa, convinto che con questo lavoro ci sarà un ricupero della vocazione salesiana, proprio perché consacrati per i giovani più poveri ed abbandonati. Da questo rilancio missionario si potranno avere risonanze positive anche per le vocazioni, specie quella del coadiutore. Dopo un anno di lavoro vuole sincerarsi di persona e parte per il Madagascar accompagnato dalle due Ispettrici venete FMA che aveva convinto di partecipare all'operazione e ad aprire nuovi fronti missionari al loro Istituto. Al ritorno del viaggio comunica entusiasta le sue impressioni: "la fresca e viva riconoscenza dei 5 confratelli per quanto fatto dall'Ispettorìa, increduli per tanta vitalità ed amore; quanto fatto sa di miracolo, lo dicono il Vescovo, i religiosi della città, la gente e soprattutto i giovani; la casa rimessa a nuovo e ben custodita, i laboratori attrezzati e funzionanti, l'abitazione dei salesiani accogliente con quell'immagine di don Bosco dipinta sulla parete di entrata che ti accoglie e ti fa sentire subi-

to a casa; i giovani che sono la vita di quella casa, allegri, desiderosi di apprendere: è necessario fornire loro capacità professionali e soprattutto stimoli culturali e capacità creative. Considerata la denutrizione e secoli di sottomissione la vera opera promozionale è dare strumenti per promuovere l'iniziativa e la creatività personale per costruirsi da soli". E subito emerge una condizione indispensabile: "urge la formazione di collaboratori malgasci preparati fra i migliori allievi. Qui sta il segreto e qui sta il futuro". E continua la serie di riflessioni: come creare la comunità educativa, come filtrare attraverso la cultura e la formazione professionale un vero discorso di evangelizzazione, come parlare di Dio ad allievi di diversa confessione religiosa, soprattutto come creare famiglia attraverso il gioco, la festa, le attività tipicamente salesiane del tempo libero, come entrare in dialogo con loro attraverso l'acquisizione della loro lingua e del loro linguaggio. Annuncia il prossimo arrivo di quattro FMA delle due ispettorie venete e con tono solenne conclude: "in Madagascar è ormai tempo non solo di salesiani ma di Famiglia salesiana". (cfr. lettera in Notiziario, febbraio '85).

Nel gennaio 1987 comunica la sua seconda visita e parte per l'isola dove trova la "bella realtà" dell' *'Ecole technique don Bosco'* di Mahajanga nel suo quarto anno di vita. Elogia quei "cinque magnifici" confratelli per gli inizi solidi già messi. Lascia alcune linee a mo' di raccomandazione: "impostare il discorso educativo e professionale; cogliere alcuni aspetti della cultura; capire i giovani malgasci; collegarsi con il povero mondo industriale della città; maneggiare con sicurezza il francese; tentare un approccio passabile con la difficile lingua malgascia". C'è poi "un fatto assolutamente nuovo e provvidenziale: la comunità delle FMA, cinque consorelle che hanno preso casa nel poverissimo quartiere di Antanimasaja, a 5 km dalla nostra opera". Prospetta quindi l'avvio di una seconda fase: il rafforzamento della comunità e l'apertura al quartiere dove sono le suore. Infatti ottiene dalla Diocesi la cura pastorale della zona e mediante Convenzione, entro il 1988 ci sarà l'affidamento della parrocchia di Santa Teresina. La Congregazione ormai si radica definitivamente in Mahajanga e guarda al futuro. C'è già un terreno acquistato per l'oratorio e il centro giovanile.

Raccontando tutto questo ai confratelli dell'Ispettorìa conclude sottolineando "l'entusiasmo che don Bosco suscita tra i giovani malgasci per i quali è ormai una figura amica e amata; gli effetti miracolosi del metodo educativo salesiano; la nuova immagine del prete e del religioso amico dei giovani". L'entusiasmo gli prende la penna ed azzarda: "la spontaneità e la freschezza del rapporto è paragonabile (e mi pare di non esagerare) ai tempi dell'oratorio di Valdocco".

Dopo un anno, nel marzo 1988, ritorna nel Madagascar per una terza visita accompagnato dall'Ispettrice FMA di Conegliano. Questa volta, al rientro, non parla solo della presenza in Mahajanga, della collaborazione bene avviata con le FMA, ma della creazione di un secondo Centro Don Bosco, dato che il primo è già a saturazione: questo "secondo" dovrebbe sorgere proprio ad Antanimasaja accanto alle suore. Allarga pertanto gli orizzonti e accenna all'urgenza di una riflessione globale sulla presenza salesiana in tutto il Madagascar dove sono presenti cinque ispettorie con 28 SDB in sei considerevoli opere. Adesso le FMA, con già 7 consorelle, pensano ad una seconda presenza ad Antananarivo e poi a Betafo sull'altipiano. Urge quindi una riflessione per un inserimento organico e senza scompensi nell'isola. E poi sul tema delle vocazioni ci vorrà convergenza sui criteri di accettazione, pensare alle strutture di formazione. E conclude: "non è più questione di fondare un'opera ma di dare la fisionomia della Congregazione in una nazione... Fare opera missionaria, oggi, richiede tanta riflessione e forte capacità di penetrazione nella cultura locale per annunciare il Signor Gesù Cristo" (cfr. lettera in Notiziario, aprile '88).

L'altro fronte missionario: la Bolivia

L'Ispettorìa fin dal 1975 era impegnata in Bolivia in "gemellaggio" con la locale boliviana. Presenza ormai consolidata tanto è vero che, dopo un felice inserimento e una nutrita collaborazione, uno dei confratelli veneti era già stato nominato Ispettore. Don Luigi non trascura questo fronte e già all'inizio del suo mandato, nel 1983 si reca in visita. Ritournerà dopo quattro anni precisando l'obiettivo di questo secondo viaggio: incontrare i confratelli – sono ben 14 – e trascorrere con loro il tempo per vedere, conoscere e godere di quello che fanno; riconfermare la convenzione con la Ispettorìa boliviana; riflettere sul progetto educativo e pastorale organico dato i notevoli cambiamenti di una nuova fisionomia geografica e sociale della vasta zona dove operiamo: una zona di comunicazioni nuove, di incremento demografico col grave problema della coca, specie tra i giovani attirati da facili guadagni; confermare e allargare l'impegno nell'area specifica dell'educazione attraverso il settore scuola e quello radiofonico; curare il rapporto con i volontari ("bella e straordinaria novità!") nei vasti e significativi fronti di lavoro. Tra i tanti obiettivi non manca un cenno alla "missio ad gentes" per la tribù degli yaquis che vive nelle foreste dell'oriente boliviano (cfr. lettera Notiziario, dicembre '87).

L'addio alla Ispettorìa

Sono passati sei anni ed è il tempo degli addii. Annuncia la nomina del suo successore e dalle pagine del Notiziario (luglio/agosto '88) gli scrive una lettera aperta raccontando, da fratello maggiore, "quanto di più bello ho imparato in questi anni". Nelle raccomandazioni che gli fa, tra le righe leggiamo tutta la sua passione per il lavoro eseguito, quello che ha goduto, sofferto ed amato. Troviamo l'affetto, la simpatia e la solidarietà dei confratelli, e assicura: "non ti sentirai mai solo... la tua prima 'passione' siano i Confratelli Salesiani". Poi continua come guardandosi allo specchio: "sii paziente, amabile, dolce... sappi attendere, sappi aspettarli... il tuo servizio ti porterà anche a dolorose situazioni di incomprensione... obbedienze difficili, distacchi dolorosi... commetterai degli errori... ma fa di tutto perché un giorno il Confratello scopra che non hai mai cessato di volergli bene... ti sentirai voluto bene come ne hanno voluto a me..."

Alla fine di un sessennio di governo è umano fare un pensierino per il domani. E se fosse il Madagascar?... Un ispettore sa che è a disposizione del Rettor Maggiore e don Luigi attende sereno e disponibile. Infatti non tarda a venire la nuova obbedienza.

Don Egidio Viganò, a metà settembre 1988, comunica ai confratelli delle comunità salesiane in Madagascar e ai loro rispettivi ispettori, la nomina di don Luigi Zuppini a "Delegato del Rettor Maggiore per il Madagascar". Questa la motivazione: vista "la promettente crescita della realtà missionaria salesiana nell'isola", dovuta al lavoro delle comunità provenienti da diverse Ispettorie italiane e che così bene "stanno incarnando il carisma salesiano nella cultura del paese", si vede "la necessità e l'urgenza di coordinare sempre meglio le diverse presenze, proseguendo il lavoro già avviato, in modo da assicurare una più viva unità della Congregazione operante

nell'isola e una risposta efficace alle esigenze dei giovani e delle Chiese locali”.

Don Luigi lascia la terra veneta col saluto riconoscente ed il ricordo di tanti amici. Anche la Chiesa locale, nella persona di Mons. Gumiero parroco di San Donà di Piave, si fa presente augurando che possa continuare ad essere “uomo di comunione, ricco di comprensione, pazienza e ottimismo”.

Delegato del Rettor Maggiore per il Madagascar

La presenza salesiana nell'isola del Madagascar ha avuto inizio nel 1981 per interessamento di 5 ispettorie italiane. Essa fu concepita originariamente come una espressione missionaria delle stesse ispettorie dentro il Progetto Africa rilanciato dalla Congregazione Salesiana. Secondo gli orientamenti dati per tale Progetto, ogni Ispettoria sceglieva un posto designato dai Superiori secondo richieste locali, indipendentemente l'una dall'altra. Erano pertanto sorti nel Madagascar quattro distretti missionari, un centro di formazione professionale, un centro di animazione rurale, uno per ragazzi in difficoltà ed orfani, un grande plesso scolastico, tre parrocchie di periferia. Man mano che le opere si assestavano, si arricchivano di altre attività salesiane come l'oratorio e altri servizi per i giovani. Dopo alcuni anni di sistemazione si sentiva ormai la necessità di un coordinamento tra le diverse presenze specialmente per quanto riguardava la ricerca delle vocazioni, la formazione degli aspiranti e per dare un po' d'ordine alla crescita indiscriminata delle attività. Gli stessi confratelli del posto richiesero a Roma che questo avvenisse. Per tale lavoro di coordinamento, la scelta dei Superiori cadde su don Luigi che già conosceva l'ambiente e i relativi problemi. A settembre del 1988 venne la nomina a "Delegato del Rettor Maggiore" per il Madagascar col "compito principale di curare il coordinamento delle comunità e dei confratelli, di assicurare un collegamento costante con la Chiesa locale e col Centro della Congregazione e di preparare strutture adeguate per il futuro" (lettera del R.M. 14.9.88). L'incarico è per un triennio. Non c'è ancora, da un punto giuridico una nuova Circostrizione e quindi tutto rimane ancorato alle Ispettorie di origine. In concreto il Delegato sul posto agirà come un Superiore. Posizione un po' ibrida: bisognava muoversi in punta di piedi per non suscitare permalosità e fuggare complessi di primogenitura. Non mancava la fiducia dei Superiori in don Luigi: di certo sarebbe riusci-

to a cucire realtà ben radicate nella loro autonomia; il periodo veneto l'aveva abituato a navigare in acque agitate.

Prima di partire per il Madagascar don Luigi si reca in Francia per impratichirsi del francese, lingua ufficiale nell'isola. Arriva sul campo del lavoro il 3 gennaio 1989. Prende stanza ad Ankililoka dove si trovano i primi novizi e si impegna nell'apprendimento della lingua malgascia. Dopo una visita alle comunità salesiane per una prima conoscenza della situazione, si mette a tavolino ed inizia subito a programmare un coordinamento di tutte le strutture, in particolare quelle centrali di governo e quelle rivolte alla promozione vocazionale e alla formazione. E qui rispuntano le sue doti migliori di organizzatore. È un "mestiere" che fa con passione oltre che con competenza. Forte della tradizione salesiana e del pensiero del Rettor Maggiore don Viganò, che chiede di impegnarsi subito per la promozione vocazionale senza nascondersi dietro l'inganno dei tempi non maturi, consolida l'aspirantato localizzando i posti per la formazione dei candidati a Betafo, Bemaneviky e Mahajanga. L'iniziale pre-noviziato passa a Betafo perché ad Ankililoaka rimane la sede delle prime esperienze di noviziato. In seguito, con la costruzione a Ivato Aéroport, il noviziato troverà ivi la sede anche se non definitiva. Per seguire i giovani confratelli del post-noviziato, si sposta a Ivato – Notre Dame de Clairvaux e ne prende la direzione. Ma guarda già al domani quando aumenteranno le vocazioni: acquista un terreno a Fianarantsoa su cui sorgerà lo studentato per la filosofia e in seguito anche per una comunità di studenti teologi. In questo modo ci sono tutte le strutture per la prima formazione dei salesiani: non mancano i giovani per riempirle. Ma le strutture non bastano; nomina una Commissione per elaborare un piano che comprenda criteri e tappe di tutta la formazione: una piccola "ratio" per la Delegazione. Le strutture formative interne però non sono sufficienti ad affrontare studi superiori e preparare insegnanti per gli studentati. Con sacrificio invia confratelli per la specializzazione nelle Università Pontificie a Roma, a Torino e in Belgio a Bruxelles. Nei suoi programmi entra un Centro di accoglienza per i confratelli e i volontari laici di passaggio e che sia anche punto di riferimento e di servizio per le varie opere: nel



Verona, 15 novembre 1959: vestizione clericale per mano di don Tullio Sartor, assistente don Giuseppe Venturini.



Don Luigi chierico in famiglia a San Michele Extra posa con tre nipoti.



18 aprile 1971: don Luigi tra mamma Nicetta e papà Giuseppe nel giorno dell'ordinazione sacerdotale.



Con i confratelli di Udine al Santuario della Madonna di Monte Santo sopra Gorizia.



Nel chiostro dell'Abbazia cistercense di Follina (Treviso).



Il cardinale Javierre Ortas, salesiano, ospite all' Astori di Mogliano Veneto.



Don Luigi ispettore con un gruppo di salesiani anziani: da sinistra, d.Del Favero, d.Zuppini, d.Forestan e il sig. Renzo del Favero.



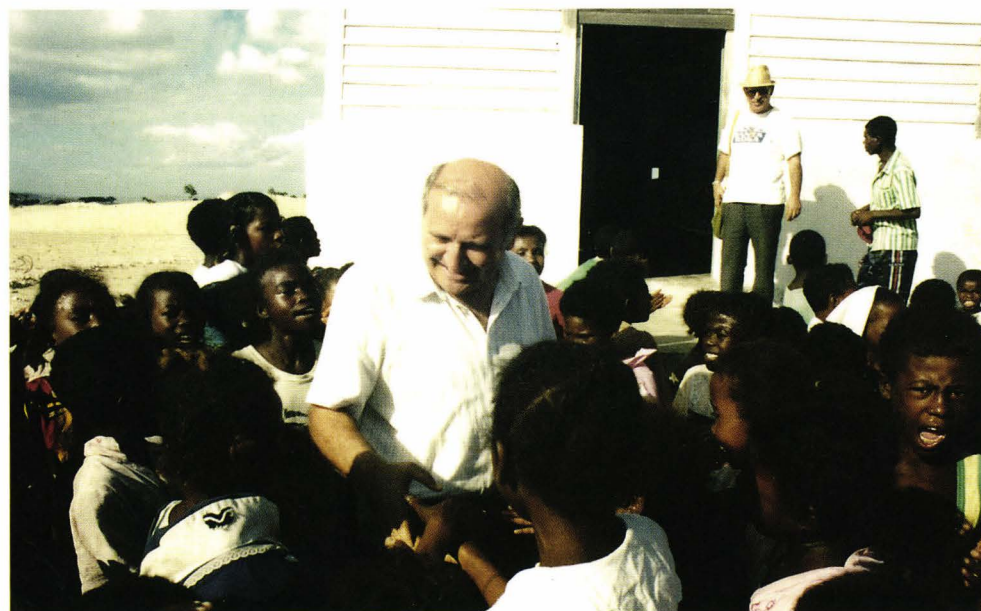
1988, Centenario della morte di don Bosco: solenne celebrazione nel duomo di Treviso.







Marzo 2000, allo studentato di Fianarantsoa in occasione della visita dell'ispettore dell'AFC don Camille Swertvagher, alla destra di don Luigi.



Don Luigi, Superiore della Circostrizione MDG, visita la missione di Sarodrano (Tuléar), sulla costa sud-ovest del Madagascar.



Gennaio 1990 a Betafo (Antsirabe) in occasione della visita del Rettor Maggiore don Egidio Viganò alle opere del Madagascar.



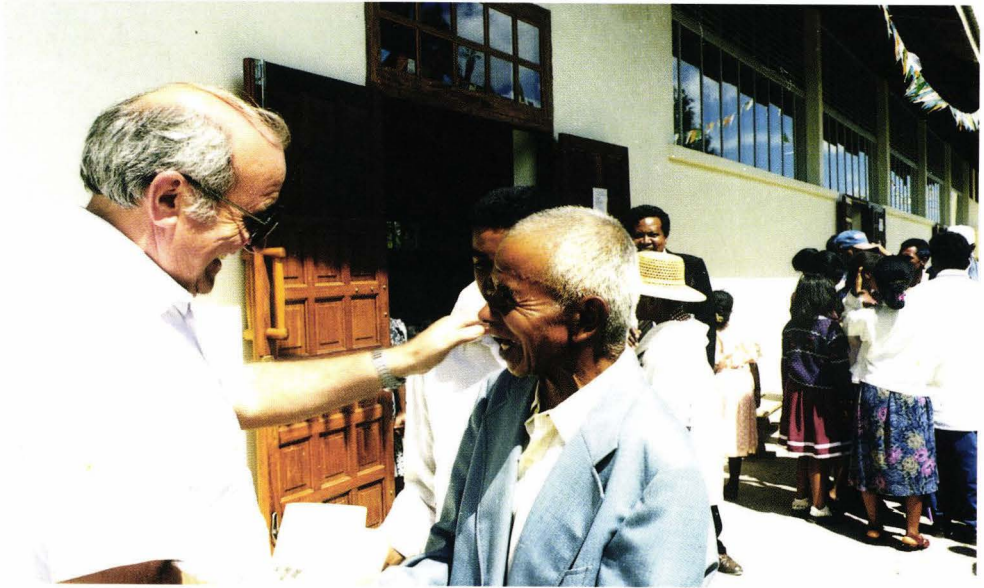
Due giovani malgasci danno il benvenuto al Rettor Maggiore in...lingua italiana.



8 settembre 1992: prime professioni di due novizi, Rakotozafy Rollan e Raharinjatovo L.Patrick. Nel 2001 arriveranno all'ordinazione sacerdotale.



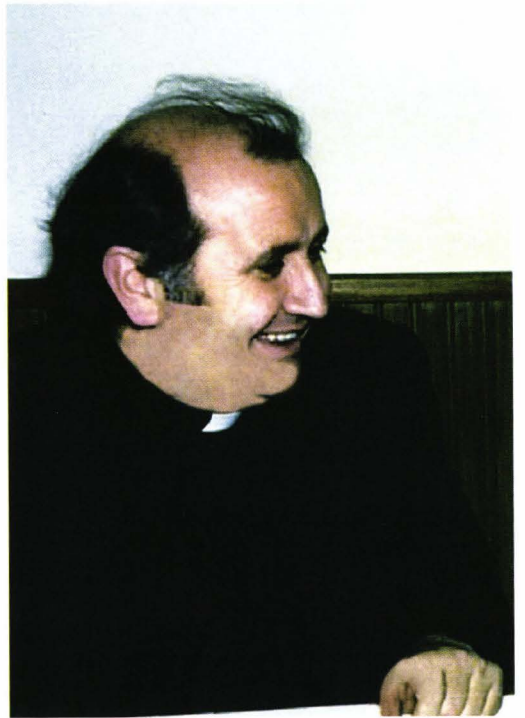
Ordinazione diaconale dei primi tre salesiani malgasci. Foto ricordo della comunità dello studentato con i tre diaconi (da sinistra: Rotompomanana Luck Arsène, Rakotovao Fabien e Sarira Jean Baptiste).



Fianarantsoa 21 marzo 1999 in occasione dell'ordinazione sacerdotale dei primi tre salesiani malgasci. Don Luigi incontra il papà di don Rakotovao Fabien uno degli ordinandi.



Ordinazione sacerdotale dei primi tre salesiani malgasci a Fianarantsoa il 21 marzo 1999: l'abbraccio di don Luigi a don Sarira Jean Baptiste dopo l'imposizione delle mani.



1992 il Centro troverà sede nella Maison Don Bosco di Ivato. La costruzione della sede della Delegazione permetterà poi di allargare questo servizio di accoglienza favorendo la comunione fraterna negli incontri tra confratelli.

Don Luigi non vuole agire da solo: forma attorno a sé un Consiglio di Delegazione con la funzione di coordinamento e di guida. Quanto aveva sperimentato con successo da ispettore riguardo la riflessione su temi d'interesse comune, propone qui nel Madagascar: dà inizio a consulte e commissioni varie, specie nell'ambito della Pastorale giovanile. Iniziano gli incontri nazionali per animatori d'oratorio e già si parla di un Movimento Giovanile Salesiano del Madagascar che troverà il suo battesimo con la visita di don Luc van Looy Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile nell'estate 1994. C'era stata precedentemente, nel gennaio 1991, quella del Rettor Maggiore don Viganò. Una visita questa, preparata nei minimi particolari, che darà impulso all'Opera salesiana in tutta l'isola e che farà conoscere il carisma di Don Bosco alle autorità ecclesiastiche e civili. Concorrono anche le edizioni "Ambozontany" di Fianarantsoa con l'edizione di una grande biografia di Don Bosco in lingua malgascia, che completa il successo di conoscenza e di promozione vocazionale avuto anni prima con tre volumetti sulla vita del Santo, con traduzione in lingua locale dei 'vecchi' album della LDC. Don Bosco è ormai di casa ed amico dei giovani malgasci. Ed è tempo di avere una struttura giuridica propria, autonoma dalle ispettorie d'origine, realizzando così l'unione di tutte le presenze salesiane nel Madagascar.

Superiore della Circoscrizione Salesiana del Madagascar a Statuto Speciale

Il giorno di Don Bosco del 1993 inizia la nuova struttura giuridica e don Luigi ne è nominato Superiore. Non cambia granché nel suo lavoro. Un po' più di responsabilità ma può avere le mani libere specialmente per i rapporti con i confratelli. Capisce che non è saggio né conveniente interrompere i legami con le cinque Ispettorie d'origine. Anzi, vengono intensificati sotto certi aspetti col preparare subito una "Convenzione" tra le parti, dove le relazioni vengono ispirate a criteri reciproci di animazione missionaria più che a benefici da ottenere. Centro delle sue preoccupazioni sono sempre i giovani confratelli malgasci: sua cura la loro perseveranza, la qualità della formazione oltre al continuo consolidamento delle strutture di promozione vocazionale e formazione. Alla conclusione del periodo di "Circoscrizione", i confratelli locali raggiungeranno il numero di 26. Con immensa gioia il 21 marzo 1999 i primi tre salesiani malgasci, suoi primi novizi ad Ankililoaka negli anni 89-90, saranno ordinati sacerdoti.

Dopo un anno di Circoscrizione, durante gli esercizi spirituali nel settembre 1993, don Luigi fa un po' di bilancio e annota su alcune pagine di diario: "quante grazie Signore tu ci stai colmando. Provo ad enumerarle: l'avvicinamento sereno di Fianarantsoa. La bella e serena prova che hanno incominciato a dare i confratelli malgasci in stage... La fondamentale aggregazione dei confratelli della Circoscrizione e i segni di comunione nonostante alcuni dissensi. Le belle professioni dei novizi, la professione perpetua di H., la felice accoglienza dei giovani durante le vacanze, alcune belle figure di salesiani felici nonostante la non poca sofferenza. Infine, ma al primo posto, la bella testimonianza di fede, di ardore apostolico di tanti salesiani adulti e giovani. Ho solo da ammirare e da imparare". Sente anche la sofferenza, "ed è la pena più grande", per chi è sfiduciato e per chi gli rema contro: "tutto

questo mi ferisce nel cuore”. E conclude: “le sofferenze sono piccole in confronto delle grazie, o Signore!”. Si accorge che alcuni si allontanano da lui e questo lo fa soffrire. Non ne fa una colpa agli altri e dice: “devo imparare a tacere di più, ad essere più pacato, più paziente, meno animoso, più interiormente libero... Spero di accettare con serenità e pace la solitudine che mi accompagnerà d’ora in poi e le umiliazioni che ne seguiranno... È ora di vivere con fede gli avvenimenti e le situazioni, o Signore. Illuminami!”.

La celebrazione dei due Capitoli della Circoscrizione richiesero un particolare lavoro di riflessione. Nel primo (1995) furono approntati due documenti: il Progetto Educativo e Pastorale dei Salesiani di Don Bosco nel Madagascar e il Direttorio su l’economia e la povertà. Nel secondo (1998) c’è stata la revisione, a modo di bilancio oltre che esame di coscienza e sguardo al futuro, delle 17 presenze nell’isola, con particolare riferimento a l’inculturazione del carisma salesiano. Altri due documenti completano il lavoro positivo di questo Capitolo: ‘la Pastorale vocazionale degli SDB nel MDG’ e ‘la formazione degli SDB nel MDG’. Finalmente con non poco sacrificio, le carte ufficiali sono ormai tutte scritte: ora bisogna farle parlare e vivere tra i confratelli e i giovani. Don Luigi non si sgomenta e con pazienza e regolarità convoca il Consiglio della Circoscrizione, i Direttori, le varie Commissioni, le Assemblee e aiuta ad assimilare i documenti. Convinto poi che oltre a lavorare per metterli in pratica c’è bisogno di riflettere e sempre ancora programmare, dà vita ad un “Bureau Technique” con l’impegno specifico per la formazione di risorse umane dentro la Circoscrizione.

Era ormai tempo di ampliare il lavoro ed estendersi sul territorio isolano. È vero che le strutture basi sono quelle di servizio e per la formazione. Ma queste non nascono isolate: si affiancano e si inseriscono nel quartiere le tradizionali attività per i giovani, tipiche del carisma salesiano. Così ad Ivato dove sorge (1990) la seconda opera in città: la Maison Don Bosco sede della Circoscrizione e temporaneamente noviziato che apre all’oratorio, a un centro di comunicazione con la Radio Don Bosco e in seguito alla scuola primaria. Lo studentato di Fianarantsoa per lo studio della filosofia e teologia (1993) viene arricchito con l’oratorio e la parrocchia.

Don Luigi si muove e agisce con un senso aperto di Chiesa. L'ha fatto sempre anche dove la Chiesa locale badava a se stessa e poco collaborava con i religiosi; qui nel Madagascar trova accoglienza e presta la sua opera pur sacrificando personale specializzato. Nasce così nel 1998, dopo intenso dialogo, una collaborazione preziosa a Tulear col seminario di Propedeutica per i seminaristi delle nove diocesi del sud Madagascar.

Don Luigi capisce l'importanza e l'impatto nella popolazione che può avere la comunicazione sociale, quella spicciola, fatta di messaggi semplici ma a lungo raggio. L'attenzione si concentra su le radio locali. Nasce così la "radio rurale Mazava" ad Ankililaoka, la "radio Zaraso" a Betafo e quella centrale per la capitale Tananarive "radio Don Bosco" ad Ivato. In occasione della giornata mondiale missionaria salesiana viene preparato da "media don Bosco MDG" un apprezzato video e un dossier illustrativo della realtà salesiana nell'isola.

Da ispettore di Venezia, don Luigi era riuscito a far entrare nel Madagascar, portandole quasi per mano, le prime Figlie di Maria Ausiliatrice ed affiancarle all'opera di Mahajanga. Da Superiore sul posto instaurerà con loro una collaborazione fatta di incontri a livello di Consigli provinciali, di direttori e direttrici, di commissioni miste per la pastorale giovanile, di piani comuni per la formazione dei laici collaboratori. Tra SDB e FMA e con l'aiuto di giovani cooperatori nasce un coordinamento nazionale di pastorale giovanile che elabora strutture di riflessione sulla spiritualità giovanile salesiana, di sussidi in lingua malgascia. Da questa collaborazione sorge il Mouvement Juvenile Salésien à Madagascar (MJSM). In pochi anni le FMA diventeranno Visitatoria autonoma con sei presenze nell'isola e regolare noviziato.

A seguito della Visita Straordinaria (1998) il Rettor Maggiore constata il buon cammino fatto e riconosce che è ormai tempo di consolidare la presenza salesiana con un impegno prioritario sulla qualità del progetto di evangelizzazione ed educazione. L'anno seguente (1999) verrà eretta la "Visitatoria Maria Immacolata" del Madagascar. Don Luigi ha ormai finito il suo compito di Superiore. È riuscito a mettere insieme cinque ispettorie che erano venute nel Madagascar alla rinfusa e con idee e progetti diversi.

Non è stato per lui un cammino facile e come era da prevedere, ha sofferto per incomprensioni e all'inizio per difese autonomistiche. Don Luigi non si è scoraggiato né ha desistito a quel compito per il quale era stato inviato. Piano piano dopo i primi anni duri e sofferti ha conquistato fiducia e stima nei confratelli che gli sono stati poi attaccati e convinti di seguire direttive giuste. Finisce il mandato di Superiore consegnando alla Congregazione una Visitatoria in piena efficienza, sicura del domani: della settantina di confratelli presenti nell'isola quasi la metà sono giovani salesiani malgasci. La pianta ormai ha radici solide e profonde e comincia a dare frutti.

Direttore a Fianarantsoa

Finito il mandato di Superiore, don Luigi lascia l'isola per un giusto e meritato riposo. A fine agosto 1999 si porta ad Abidjan nella Costa d'Avorio dove la Regione tiene un corso di esercizi. Sta per incominciare una nuova fase del suo vivere salesiano e questo distacco lontano dal Madagascar favorisce in lui un ripensamento di vita. Già negli ultimi mesi ad Ivato si era interrogato sul suo domani e preparato a questo cambio di vita. Ma quello era solo un pensiero, adesso sente di essere "profondamente turbato" e affida alle pagine di un "diario" questo suo turbamento. Sono pagine tormentate e sincere. Gli par quasi di vivere in una "situazione di esilio", lontano da casa. Altre volte nella vita l'aveva provato e ricorda quando da ragazzo ad 11 anni per la prima volta aveva lasciato l'ambiente familiare per il collegio e scrive: "quale strappo violento". Lo paragona alla sua prima obbedienza per Venezia: "mi sentivo perduto, incapace, inutile". Più ancora, lo confronta a quel lontano 6 gennaio 1989 quando arrivò nell'isola: "quanto smarrimento". Ma in questi precedenti la vita attorno a lui aveva subito ruotato vorticosamente. Adesso è diverso, sa che non potrà più eludere. Sente quasi "un sentimento di spogliazione e di nudità". Proprio lui, che non aveva avuto paura di buttarsi a capofitto nella lotta, ora si trova ad aver paura di non farcela. E si chiede se questo sentire non nasconda un vuoto dentro, una mancanza di fede, quasi un timore di opporsi alla volontà di Dio. Ed ha parole severe sul suo conto. Gli pare d'aver lavorato per se stesso più che per il Signore; d'essere "incapace di amare, di donare, di soffrire con gli altri". E la preghiera su quelle pagine diarie si fa più intensa: "Signore, quale abisso di miseria e di vuoto... È la mia fede che è rimessa in questione. Povera fede che non sa spogliarsi di tutto. Mi metto nelle tue mani, Signore, salvami... Grazie per avermi fatto scoprire l'abisso di povertà che è la mia fede. Ma dammi, o Signore, la forza di rimettermi in cammino". E il pen-

siero corre subito alla nuova obbedienza che l'aspetta, direttore del post-noviziato: "come sarà il mio anno a Fianarantsoa? Sarò capace di amare quei ragazzi? Sarò capace di mettermi nell'oscurità, nel nascondimento?". Riaffiora di continuo questo suo interrogativo e si domanda se saprà mettersi da parte, non ostacolare i piani degli altri, se saprà accondiscendere anche se vedrà indirizzi diversi da quelli da lui delineati. E cerca di superare questa sua ansiosa attesa pensando ai giovani che l'attendono: "conto le ore del mio ritorno in Madagascar che è diventato per me un grande seno affettivo. Sogno di tornare...". E si dà un codice di comportamento: lasciare che altri continuino il lavoro da lui avviato senza opporre ostacoli. Scrive: "intravedo la necessità di alcuni punti: 1° stare affettuosamente dalla parte della Congregazione, della Visitatoria, del nuovo Superiore con il suo Consiglio; 2° parlare sempre bene delle loro decisioni; 3° non utilizzare quello che so dei confratelli per criticare e sparlare: il mio sia un silenzio di rispetto e di giustizia; 4° concentrarmi nell'amore dei miei ragazzi". Stila il suo nuovo programma di vita: "iniziare il nuovo anno e la nuova vita sotto l'insegna dell'umiltà, della spiritualità e della semplicità. Mettermi in prospettiva di amare: amare i miei ragazzi per loro stessi dando loro tutti gli spazi affinché siano essi i veri protagonisti". Per questo chiede soccorso alla Vergine: "ho bisogno del tuo aiuto, o Vergine Maria, tu che precedi sempre, precedimi a Fianarantsoa... dammi dolcezza, discernimento, santità, abnegazione, nascondimento".

Settembre 1999: inizia il lavoro di Direttore dello Studentato e annota: "devo dirti, o Signore, il mio grazie perché il mio cuore sta vivendo una serenità e una pace che non pensavo... devo dirti che sono stati pochi i giorni di smarrimento, breve il senso di scoramento, il pensiero della spogliazione totale. Poco a poco le mie giornate stanno diventando interessanti. Scopro un amore nuovo a questa casa che ho sposato. È la mia casa, questi i miei fratelli, i miei figli... piano piano il cuore si sta attaccando a questo nuovo piccolo orizzonte... Devo stare attento, o Signore, che non diventi la mia tomba. Devo diventare *homme du large*... Così il Signore : *avancez au large et jetez le filet pour prendre les poissons!*. Che cosa significa per me a

Fianarantsoa essere *homme du large*? Che significa distaccarmi dalla mia riva?”

Non gli è facile all'inizio l'inserimento nella vita comunitaria e si interroga: “da un po' di tempo sto sperimentando la fatica della vita comunitaria... Dammi o Signore la pazienza di attendere, di intervenire con dolcezza, di pazientare, di liberarmi dalla mia emotività. Dammi un cuore paziente e un cuore che sopporta. Dammi la dolcezza del cuore. Dammi la capacità di farmi amare” (23.10.1999).

Dopo il primo mese: “sento che sto innamorandomi sempre di più di questa casa... voglio ringraziarti Signore per il cammino che stanno facendo i miei ragazzi...”, ma “devo stare attento di essere sempre pronto a staccarmi dalla riva”. Nelle pagine del diario in questo periodo ritorna ancora e frequentemente il pensiero della spogliazione. Troviamo: “ho l'impressione che tutti i rami attorno a me siano potati, tagliati... Ti ringrazio, o Signore, per la tua pedagogia che mi accompagna a ritrovare te nella totale spogliazione della mia vita, che mi aiuta a ritrovare te nel deserto. Mi è duro... ma sono convinto che tutto questo mi aiuterà a incontrarti... Penso alle parole di Sant'Ambrogio: *esercitiamoci ogni giorno a morire*. Esercitarmi a morire. È da cinque mesi che sono in forte situazione di morte, di potatura, di sradicamento, di azzeramento e di esilio. Quanto è duro non contare niente! Quanto è duro sentire silenzio, vuoto, pregiudizio attorno a me. Quale amaro calice di solitudine. Si aggiunga o Signore la sensazione progressiva che non riesco a farmi amare... Signore ti offro questa sofferenza...” (3.11.1999). È quasi un ritornello questo dell'amore reciproco: “Signore ti chiedo la grazia di un cuore che sa amare e che sa farsi amare”.

Nei momenti di sconforto reagisce in questo modo: “in preparazione al Giubileo del 2000 prendo la gioia come mio proposito. Con San Paolo: *sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione*. Sono nella tribolazione Signore ma voglio trovare con la tua grazia la sorgente della gioia”. E fissa i propositi: “umore costante gioioso, spandere calma, serenità, gioia, accoglienza... perdonare certe situazioni di giudizio e di freddezza, parlare con gioia e ottimismo anche davanti a delle situazioni di muro, vegliare sulle parole”.

Con lo sguardo al Crocifisso scrive: “15 dic. 1999. Sento che il mio Giubileo nascerà sotto il segno della croce... sin d’ora me la prendo sulle spalle ogni mattina e me la porto con gioia...”. Si sente a disagio con alcuni e rinnova i suoi propositi: “fa o Signore che impari ad amare chi non mi ama. Trovo duro chiederti la grazia di farmi amare, mi pare di chiedere troppo...”.

In questa fine d’anno 1999 si intrecciano pagine meditative sulla riconciliazione che è gratuità non fondata sul calcolo ma sulla donazione; che è accoglienza facendo spazio all’altro; che è pazienza intesa come dimenticanza di sé, realistica presa in carico dell’altro, disposizione alla comprensione e al perdono.

È preoccupato per i *suoi ragazzi*, i giovani formandi. Dopo le feste natalizie: “oggi riprendo i colloqui. Dammi Signore un cuore di Padre... dammi la grazia di farmi amare!... bisogna dare loro futuro e speranza”. Non gli è sempre facile, trova difficoltà con alcuni: “mi è sempre duro di essere giudicato e criticato...essere messo in discussione... È questione di umiltà, o Signore. Ne ho ancora molto bisogno. Vergine Santa, dammi profondità spirituale, sopportazione, pazienza, amore”. Capisce che questa è una prova e l’accetta: “febbraio 2000. Ti ringrazio Signore perchè mi sento più sereno, sono meno arrabbiato per la mia messa a zero, per l’essere giudicato; sto abituandomi a gestire la mia vita nel nascondimento”.

Nella calma degli esercizi spirituali, aprile 2000, ripensa alle esperienze *mistiche* avute negli atti di *protestazione* fatti in esercizi precedenti. E si domanda: “che cosa è cambiato o Signore da allora? Tu mi hai umiliato, mi hai ridotto a zero...” e col Salmista riconosce: “*Hai fatto bene al tuo servo o Signore / prima di essere umiliato andavo errando / ma ora osservo la tua parola / bene per me essere stato umiliato / perché impari ad obbedirti*. Ho sentito o Signore l’irrompere di una tua crocifiggente decisione. Sono zero e miseria. Non conto più niente... Eppure o Signore, io voglio lavorare *per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime*”. E nell’atto di “protestazione” a fine esercizi rinnova la sua donazione al Signore: “O Spirito Santo ti prego di farmi conoscere che cosa significhi amare e che cosa significhi spendermi

non per me ma per la Chiesa, le anime, i giovani, la mia Congregazione”.

Il giorno del suo compleanno, 9 novembre 2000, dopo la confessione scrive: “oggi ho 57 anni o Signore. Il confessore mi ha detto di prepararmi alla morte che è un incontro con il Signore Gesù che viene a cercarmi. Devo essere realista o Signore. Il più della vita è passato. Quanto resterà all’incontro? Solo il Padre sa il giorno e l’ora ma a me o Signore il compito di tendere all’essenziale... la salvezza dell’anima è l’essenziale! Ti prego Signore aiutami nell’essenziale, aiutami nel più importante”.

Col pensiero della morte entra in un periodo di stanchezza, quasi un esaurimento. Un male nascosto comincia a farsi sentire. “Arrivo a questi giorni di esercizi – scrive nell’aprile 2001 – come svuotato, scosso; ho l’impressione di essere mezzo esaurito, cosa che mi capita per la prima volta... Se guardo i miei 19 studenti intravedo difficoltà, eppure di che cosa dovrei lamentarmi, Signore?... Vedo che il problema sono io e resto io incapace di vivere in gratuita donazione, in equilibrio emotivo e fisico, in semplicità di cuore... O Vergine Santa... io ti ho dimenticato... ma ho bisogno della tua santa mano”. Questo di aggrapparsi alla mano della Madonna sarà una invocazione continua nell’ultima sua malattia.

11 ottobre 2001: “ricomincio il 3° anno o Signore. Mi ritrovo come svuotato, senza slancio dopo tre mesi di *vacanze* nelle quali il lavoro ha dominato su tutto. Ho perduto il senso della contemplazione... ora riprendo il mio cammino”.

Novembre 2001: “mi sento come arrabbiato di scoprimi all’improvviso vecchio, sorpassato, fuori dal grande giro, inconsiderato, marginale. Sto entrando nel giro di quelli che non contano più, che sono *aut...*”. Subito reagisce: “a 58 anni (quanto mi pesa averli!) devo ritornare a Dio fondamento del mio presente e del mio futuro... Ecco i miei propositi: bontà, calma, accoglienza, stabilità di umore, pazienza per poter farmi amare nel rapporto formativo, assenza di pregiudizi, giudicare nessuno...”.

Ritorna sempre quella preoccupazione, quasi un’idea fissa, del “farsi amare”. Nella riflessione mensile a dicembre 2001: “sento sempre più il peso di toccare con mano che gli altri hanno paura di me; paura delle mie

reazioni colleriche; paura del mio umore in cambiamento; paura dei miei interventi... tocco con mano che non so farmi amare. Semino paura e raccolgo cuori impauriti. Come farmi amare, Signore? Devo vigilare sul temperamento, sugli stati d'animo, trovare la calma nella preghiera; accettarmi così come sono e accettare l'immagine che purtroppo gli altri hanno di me. Ho bisogno di scoprire la virtù della pazienza come mia personale partecipazione alla croce di Cristo e come segno di padronanza di me. Una pazienza che domanda: accettazione di ognuno così come è; temperamento uguale nell'accogliente e il gioioso”.

Nel ritiro del giugno 2002 nota “qualcosa in più... ma con la consapevolezza che sono ancora molto lontano, o Signore”. E continua ad interrogarsi: “so io amare? So io incontrare? So io donarmi? So perdonare, accogliere gratuitamente? So vivere la solitudine?” E con un ultimo proposito chiude le pagine di questo *diario* scritto in terra malgascia: “vivere sereno e gioioso con tutti”.

Don Luigi ha sempre avuto facilità di parola. La sua preparazione all'Università Salesiana di Roma è stata seria ed intensa. Da sacerdote ha sempre curato questo apostolato ma... quasi di corsa tra un impegno e l'altro. Ora a Fianarantsoa ha più tempo per pensare e per prepararsi. È direttore di uno studentato e quindi si impegna a formare i giovani con la predicazione e più ancora con le conferenze. Ne conserviamo tutta una serie, scritte in francese, per indirizzare i giovani alla vita spirituale, intellettuale e a quella comunitaria. L'anno giubilare 2000 gli dà l'opportunità di soffermarsi sui temi della riconciliazione e della conversione: spinge “i suoi ragazzi” su un serio impegno per un piano di vita spirituale, di lavoro intellettuale ed insieme una attenzione particolare alla comunità, chiedendo un *surplus expressif à l'amour de la communauté*. Comunica ai giovani il suo amore a don Bosco insistendo sul privilegio di appartenere a lui ed insieme sulla responsabilità di *adhérer et travailler au projet historique de don Bosco à Madagascar*. Detta alla comunità alcuni ritiri sulla vita interiore, sul disegno di amore di Dio in noi, su come conoscere in noi la sua volontà. Non manca il tema della

liturgia e su come organizzare una celebrazione liturgica. Ci sono anche riflessioni pratiche sulla vita comunitaria di ogni giorno.

Non si limita solo ai “suoi”. Viene richiesto per ritiri ed esercizi spirituali da molte comunità religiose. Ebbero vasta eco gli esercizi dettati alle Suore di Santa Giovanna Delanoue della *Congregation des missionnaires de la compagnie de Marie* dal tema: *Saisir dans le silence la vie de l'Esprit qui habite et qui travaille en nous*.

Nel ritiro mensile di fine giugno 2002 dettò ai suoi confratelli di Fianarantsoa il tema “la solitudine e la comunione nella nostra vita di salesiani”. Un mese dopo, nel partire per l'Italia disse al suo Ispettore: “guarda, ho fatto una riflessione sulla solitudine e sul distacco dalla vita per la mia comunità. Ho riflettuto anch'io e ora devo mettere in pratica ciò che ho detto. Il Signore mi ha preparato”. Annota l'Ispettore: “da queste ed altre frasi dettemi ho capito che la riflessione fatta era un anticipo per la sua nuova *obbedienza*”.

Nella corsia della volontà di Dio

I primi sintomi del male, che poi doveva essergli fatale, si fanno sentire nell'estate 2002. Il 1° agosto nel suggerire all'Ispettore il calendario per i prossimi incontri di formazione e confermare la data dell'ordinazione per i diaconi, aggiunge: "io ho qualche problema di salute (mancanza di equilibrio... Mi pare di essere ubriaco. Problemi di tensione arteriosa?)". In pochi giorni tutto precipita. Il 4 agosto si decide il rientro d'urgenza in Italia, a Verona, ed è subito ricoverato all'ospedale di Negrar diretto dai religiosi di don Calabria. Qui le notizie, oltre che dai famigliari e i confratelli di Verona che gli sono accanto, le conosciamo attraverso le pagine di un diario, un suo "giornale dell'anima" come don Luigi lo chiama. Sono pagine per noi preziose che accompagnano il suo breve calvario e ci rivelano la sua fede, l'abbandono alla volontà di Dio e la grande fiducia nella mamma Ausiliatrice. I medici dell'ospedale diagnosticano subito una forma tumorale cerebrale; non si sa se è localizzata in quella sede oppure c'è una metastasi da un tumore iniziato altrove. La cugina Teresa ne dà subito notizia all'Ispettore: "don Luigi mi ha detto di essere particolarmente chiara nell'illustrare la situazione". Lui stesso è "chiaro" fin dall'inizio del suo diario.

8 agosto 2002. Ore 9,30. Ho appena ricevuto quella che umanamente si può definire una condanna a morte. Ora una cosa è chiara: sperare, illudersi sulla sua natura: benigno, maligno, localizzato, metastasi, quanto di vita, quanta percentuale di speranza. Ma davanti a questo appello di Dio mio Padre (appello che temerò) con tutte le forze che scorrono dal profondo luogo dove Dio mi abita dico: 'Sia fatta la tua volontà', perché nella 'tua volontà è la nostra pace'.

Ore 11,15. È appena uscita la dottoressa. Ecco tutta la verità da capo a fondo: ho un tumore al cervello... Devo essere operato!... Se Dio vuole che io guarisca gli prometto di lavorare più generosamente di

prima. Se Dio vuole che io muoia (=è la cosa la più buona per me che io muoia) LO RINGRAZIO perché mi dà il tempo per prepararmi”.

Il Rettor Maggiore è stato informato e all’Ispettore scrive: “è veramente un colpo forte per lui, per la casa di formazione e per la Visitatoria... So che don Zuppini ha reagito dal primo momento con grande forza d’animo e con grande fede offrendo tutto per le vocazioni, per la presenza salesiana in Madagascar, per la Congregazione”.

Nell’ospedale di don Calabria, don Luigi trova una biografia del Santo. Si immerge nella lettura (“*mi fa compagnia in questo lento scorrere del tempo*”) ed è colpito subito da alcune frasi che trascrive.

Costa lasciare a Dio l’incarico di fissare il progetto di vita per noi e far irrompere la sua volontà nella nostra vita, affidarsi all’Imprevisto Evangelico. Siamo sinceri: abbiamo paura che se lasciamo a lui la libera iniziativa, Egli finirà per mandare all’aria tutti i progetti che accarezziamo.

Nelle pagine del diario don Luigi riporterà, e farà sue, molte espressioni di don Calabria, come “*mettermi nella corsia della volontà di Dio*”; “*attaccato al braccio forte della Vergine*” da lui tradotto spesso in Ausiliatrice; “*pregate perché possa capire il dono della sofferenza*; “*prega per me perché possa amare il patire*”.

Si alternano giorni di serenità con altri di angoscia.

Lunedì 12 agosto. Buio! Oggi sono al buio, o Signore. Sono in una notte fonda. Sono partito come Pietro fidandomi della Parola di Gesù, per camminare sulle acque.

Sto affondando! Il morale è a terra. La preghiera sale con molta difficoltà. Il cuore non canta come ai primi giorni, ‘ma perché temere uomo di poca fede?’. Sento la morsa della solitudine. Circondato da una vera rete di affetti (famiglia, Congregazione) sento però la solitudine e sono assetato di Consolazione.

Sono inoltre in attesa della TAC come di una nuova sentenza di morte. Eppure sento che mi darebbe respiro anche questa sentenza di morte a breve tempo, perché mi fa soprattutto paura il dopo.

*Continuo il mio viaggio attaccato al braccio della Madonna.
Sabato-Domenica. Queste mattine ho avuto la grazia di celebrare
l'Eucarestia. E non furono Messe vuote. Grazie, Signore.*

...

*Martedì 13 agosto. Questa mattina mi sono svegliato così così. Ho
dormito bene comunque! Ad ogni modo ogni risveglio mi mette di
fronte alla realtà che vivo. Cerco di mettermi rapidamente nella COR-
SIA della volontà di Dio. Ma il cuore non canta più come prima ed è
sempre più arida l'invocazione 'sia fatta la tua volontà'.*

...

*14 agosto. O Signore, oggi festeggio la mia prima settimana di ospe-
dale!... La preghiera mi sale più difficile in questa settimana ma sento
che solo così Dio poteva fermarmi per lavorare non più per il mio
regno, ma per il Suo. Ho la chiara coscienza (è luce! È luce!) che fino-
ra ho cercato il mio Regno. Ora bloccato, tagliato, separato dalla vita
che scorre sotto la mia finestra, potrò finalmente essere un vero e gra-
tuito operaio del Regno. Potrò così partecipare alle sofferenze di
Cristo per l'avvento del Regno, per la Chiesa, per la mia Congre-
gazione, per i miei famigliari che mi vogliono troppo bene, per i gio-
vani del mondo, per le vocazioni, per le missioni, per i POVERI e gli
abbandonati del mondo.*

...

*16 agosto. Oggi festeggio 42 anni di professione religiosa salesiana:
16 agosto 1960. Non ho la pace per fare un bilancio di 42 anni di vita
salesiana. Vedo tanta povertà, tanto egoismo, tanta ricerca di como-
dità, poco slancio... 42 anni di voti, 31 anni di Messa. E il Signore mi
ha detto STOP. Lodo in eterno la sua misericordia.*

Domenica 18 agosto ha un giorno e mezzo di "permesso" ed è a casa dai
parenti. Approfitta per scrivere a don Miele suo ispettore. È il suo "testa-
mento spirituale". Lo trascriviamo per intero.

Carissimo Bepi,

dal luogo della mia “nuova obbedienza” (provvisoria o definitiva che sia) saluto te, tutti i miei confratelli di Fianarantsoa, tutti i confratelli del Madagascar e tutte le suore e i collaboratori di Don Bosco.

Ho sperimentato una fittissima rete di affetto e di solidarietà e la sperimento ogni giorno. Grazie infinite per le vostre preghiere. Aiutatemi a capire la volontà del Signore e chiedete per me che Egli aumenti la mia fede.

Sono in attesa della chiamata per essere operato alla testa. Fin dall'inizio ho detto ai medici di dirmi la verità. Penso che abbiano detto tutta la verità. Sono pronto. Quello che sarà dopo l'operazione lo sa solo il Signore.

Per questo ti invio questo messaggio: inizio questo mio viaggio e resto attaccato al braccio forte dell'Ausiliatrice. Sento che anche se il mio piede vacilla Lei mi sostiene.

Ciò detto:

1. Oltre al grazie che dico a tutti i confratelli per il bene che mi hanno voluto nonostante i miei vistosi difetti, chiedo perdono a tutti quanti io abbia potuto far soffrire nei miei quasi 13 anni di Madagascar. Chiedo perdono se non ho amato, accolto, compreso, incoraggiato, stimato come dovevo. Chiedo perdono per il mio orgoglio che mi ha fatto andare spesso al di sopra delle persone.

2. Anch'io perdono tutto e tutti quanti ne sentissero il bisogno. Ma credo che non ci sia bisogno del mio perdono considerata la larghezza di cuore di ognuno. So che da sempre ho avuto comprensione e perdono da parte di tutti.

3. Definitiva o provvisoria che sia questa mia “obbedienza” è per me una straordinaria occasione di conversione e di fede. Sento che, sostenuto dalla preghiera di tantissime persone, confratelli, parenti e amici, la forza del Signore fa breccia nel cuore di pietra affinché diventi un cuore di carne. È bello sperimentare il bisogno di avere più fede. Mi sento come Pietro che cammina sulle acque, ma che ad un certo punto affonda. Credo nella mano potente che mi solleva e mi salva.

4. *Offro questa mia situazione di vita perché venga il Regno di Dio per la Chiesa, per la Congregazione e per tutti i giovani, per il nostro Madagascar, per tutti i confratelli, specialmente quelli che sono in formazione iniziale affinché approfondiscano il senso di Dio e il valore della castità, povertà e obbedienza, frutto del cuore, e la forza della preghiera personale in particolare per la mia comunità di Fianarantsoa, l'oratorio, la parrocchia, la Givelet, il centro artigianale, la casa di formazione, per tutti i miei famigliari.*

5. *Prima dell'operazione ho chiesto il sacramento dell'unzione degli infermi. È sacramento di guarigione dai peccati e dalla malattia. È soprattutto guarigione del cuore. Sto attendendo in questo momento la forza di questo sacramento che ho ricevuto.*

Ecco il tutto. Pace a te, pace a tutti. Se il Signore vuole che ritorni in Madagascar ci tornerò a piedi. Se il Signore vuole che io lavori qui, continuerò a "lavorare" per il Madagascar nei modi che Dio vorrà.

6. *Ora sono circondato da mille attenzioni e premure dei miei famigliari che mi vogliono bene, troppo bene. Dopo? Desidero tornare al più presto in una comunità salesiana, perché questa è la mia famiglia! Dove, come, quando lo deciderai tu!*

Mi unisco ai vostri esercizi spirituali, in questa settimana che dovrebbe anche essere la settimana dell'operazione.

Ciao, prego per voi.

Don Luigi.

La lettera è fatta conoscere anche al Rettor Maggiore P.Pascual Chávez che così commenta: "l'ho letta col cuore e sono rimasto colpito dalla sua testimonianza di fede. Vorrei sapere il suo telefono per poter chiamarlo prima che venga operato. Sento il bisogno di esprimergli la mia vicinanza, affetto e preghiera".

20 agosto: lascio l'ospedale di Negrar e mi accolgono a Borgo Trento. Inizia il viaggio in corsia unica... Siamo in dirittura di arrivo!

...

21 agosto: sono contento perché in 24 ore ho parlato con tutti quelli della mia sala che ho messo nelle mie preghiere. Mi sento 'apostolo' di questo grande ospedale partecipando al dolore dei malati e ancor più dei famigliari. Mi sento malato fra i malati, povero fra i poveri... Nonostante tutto oggi mi è stato molto difficile mettermi nella corsia del Regno... Riuscirò a far ricantare il cuore? Offro la mia solitudine per la Chiesa del Madagascar... O Maria, tienimi attaccato al tuo braccio forte. Sento che sarà dura!

...

25 agosto ore 20,15. Ho saputo che domattina alle ore 8,00 sarò operato alla testa... Domattina riceverò l'Eucarestia. Sarà il mio viatico. Mi attacco sicuro e fiducioso al forte braccio della Santa Vergine Ausiliatrice. Confido nelle preghiere di tanti e tanti. Metto nelle mani di Dio il mio povero passato pieno di infedeltà e di peccati, metto il presente, metto il futuro. Ho paura di dire al mio Dio: 'Ti do via libera'. Sento però di dire col più profondo del cuore: sia fatta la volontà di Dio, perché so che è il massimo per me. Chiudo con te, o Vergine Maria. Il giorno 22 (festa di Maria Regina) mi è risuonato nel cuore, forte, il grido: 'Madre, Madre'. So che tu mi sostieni. Guida la mano dei chirurghi e confido in te. Tu mi hai guidato fino a qui. Proteggimi questa sera, domani, sempre! Amen.

Dopo l'operazione e l'uscita dal reparto di rianimazione, gli viene comunicato l'esito dato che lui ha sempre chiesto di conoscere "la verità".

28 agosto... È arrivato Raffaello. È stato bravo. Mi ha dato la notizia con discrezione, affetto, partecipazione. Il tumore è maligno: ci sono rimaste ramificazioni. Ci sarà bisogno di terapie. Inizia il lungo cammino e il lungo calvario. Mi metto in viaggio. Porto la mia croce. Faccio la volontà di Dio.

Lo stesso giorno il nipote Lorenzo scrive a don Miele: "quello che più ci conforta è l'atteggiamento e la forza morale che lo accompagna, anche se

stanco e visibilmente sofferente per l'operazione appena subita, parla tranquillamente facendo talvolta anche qualche battuta scherzosa”.

Il Signore lo prepara ai primi distacchi. L'Ispettore gli chiede se può provvedere alla direzione dello studentato. Così commenta nei suoi fogli.

30 agosto venerdì. È sera: è stata una giornata triste, malinconica. Non avrei mai pensato che mi pesasse così il fatto che dal Madagascar l'ispettore mi domandasse via libera definitiva sul mio essere a Fianarantsoa. Ho dato via libera con tutto il cuore, ma è stato un taglio. Il mio 'piccolo regno' non mi appartiene più. È la separazione definitiva!

E nel dargli via libera con un e-mail del 2 settembre precisa:

Ti ringrazio ancora una volta della tua delicatezza. Pensa al futuro di Fianarantsoa. La formazione è troppo importante e delicata e domanda quadri definitivi e stabili. Tranquillo: se il Signore vorrà, tornerò a dare una mano in altre cose. Il lavoro non manca, no? Offro ogni giorno il 'sacrificio' di questa mia 'obbedienza' per te e per tutti i problemi che ovviamente non mancano. Sono sereno e nella pace: e questo credo che sia il frutto delle tante preghiere che fate per la mia 'guarigione'.

Scriverà l'indomani sul suo 'giornale',

Prego per il nuovo direttore di Fianarantsoa, anche se il contraccollo psicologico c'è.

Giorno dopo giorno le pagine del diario si infittiscono di effusioni, di offerta al Signore, di richieste di luce e di pace, di ringraziamento e di partecipazione alle sofferenze di Cristo, di accoglienza nel mettersi nella Corsia della volontà di Dio, sempre “*saldamente attaccato al braccio forte della Vergine Ausiliatrice*”. Capisce che l'anno prossimo la “*parentesi terrena potrebbe essere finita*”, per cui “*è una grazia infinita avere un anno di pre-allarme*”. Sempre però tra le righe spuntano barlumi di speranza.

Lunedì 2 settembre... È vero che questa mia 'obbedienza' è situazione

pienissima di vita apostolica, ma se il Signore vuole che io guarisca o che ci sia una tregua di qualche anno, darò tutta la mia disponibilità...

4 settembre ore 21,20... Ringrazio per il tempo che ho da prepararmi – se Dio vuole questo – a morire. Disposto a lavorare, a ricominciare da capo, a lavorare solo per il Regno di Dio e la salute delle anime.

Don Luigi immerso nella vita attiva salesiana e coinvolto in mille problemi, ritrova adesso il gusto della preghiera.

Ho aperto la mia giornata con una certa fatica spirituale. Poi la preghiera si è come sciolta. Il cuore canta di nuovo. Non cesserò mai di lodare il Signore per questa sete di preghiera. Io che non fui mai un grande uomo di preghiera. Apro la giornata con una battuta del Salmo 38, battuta molto realistica, dalla quale non mi devo scostare, salvo illudermi.

‘Rivelami, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni / e saprò quanto è breve la mia vita. / Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni / la mia esistenza davanti a te è un nulla. / Solo un soffio è l’uomo che passa / solo un soffio che si agita / accumula ricchezze e non sa chi le raccolga.’

...

Scelgo la parola che mi illumina oggi dal profeta Geremia:

‘mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi, cambierò in meglio la vostra sorte’.

Lasciati trovare, o Signore, e infondi in me l’inquietudine della ricerca del tuo volto. Grazie, o Signore, per questa giornata di pace. Grazie per il gusto della preghiera. Verranno tempi più difficili.

E insiste qualche giorno più tardi.

7 settembre sabato... Godo per il gusto della preghiera. È questa la grazia e il miracolo. Verranno giorni – lo so – in cui la preghiera sarà dura. Dovrò pregare con i denti, ma accolgo il dono.

...

Giovedì 12 settembre... Sto vivendo, o Signore, un momento felice, quasi di vacanza. Sono sereno, vivo alla giornata, il cuore prega e canta, la preghiera è facile e sgorga come da sorgente! È questo il miracolo? Ringrazio il Signore per l'oggi e per il domani che non sarà forse come l'oggi. Ogni giorno lo considero prezioso e guadagnato alla causa di Dio. Da quando sono operato sento che ogni giorno è un regalo e una grazia. Lodo il grande Dio per quanto sto vivendo, per quanto vivrò, per il tempo che mi darà da vivere.

Oltre ai famigliari e ai confratelli di Verona, sono numerosi quelli che lo vanno a trovare all'ospedale. Gode di questo e confessa: "non merito tanto affetto e tanto amore". E ancora: "ti ringrazio Signore per la vasta rete di affetti e di visite. Quale grazia essere visitati. Ma la visita più bella resta la tua, o Signore".

A chi l'avvicina don Luigi non fa pesare la sua situazione. Così il nipote a don Miele: "posso dirle che in questi giorni ha ritrovato, per lo meno questo è quello che lui ci mostra, serenità e voglia di scherzare".

Si sente fragile e debole e trova sempre la forza per ringraziare.

*Giovedì 19 settembre. Ho poche cose da dire, o Signore, ma
- grazie di questa pausa serena. La accetto come dono della tua bontà.
E accetto quello che verrà. Potrebbe essere una tregua in vista di altre prove. Mi fido di te, o Signore, e resto sempre attaccato al braccio forte della Vergine Madre.*

- grazie per il dono della preghiera. Dall'inizio questa grazia non mi abbandona. E io ne approfitto. Andando avanti forse mi domanderai una preghiera più arida. Ma ora ne approfitto finché il cuore canta.

- grazie per il gusto della lettura. Sto studiando il catechismo della Chiesa Cattolica e ne trovo un bel nutrimento spirituale.

- ultimo grande grazie fra i mille per l'Eucarestia quotidiana.

...

Lunedì 23 settembre... Grazie, o Signore... per gli incontri che faccio

in questo ospedale (oggi ho incontrato un magnifico prete, ammalato); per la testimonianza di queste donne che assistono i loro mariti; per l'affetto di cui sono circondato... Grazie soprattutto, Spirito Santo, perché stai rivoltandomi e arandomi da cima a fondo. Grazie, grazie, grazie.

Il pensiero corre di frequente laggiù, alla lontana isola.

Domenica 29 settembre. Giornata importante, o Signore, e guardo gli avvenimenti di oggi. Uno sguardo su Fianarantsoa:

- le 3 professioni perpetue per le quali, 3 bravissimi ragazzi, ho offerto la mia Messa celebrata questa mattina come rendimento di grazie.

Infondi il tuo Spirito su di loro affinché siano dei veri educatori-pastori secondo lo spirito di don Bosco;

- oggi viene inaugurata e benedetta la nuova casa. E senza di me. Grazie anche per questo. È grazia venire tagliato, separato, impoverito. Mi hai spogliato di ogni potere, o Signore. Sono tra i poveri che hanno solo te come 'parte di eredità e calice'. Non spanderò libagioni per gli idoli. Tu solo sei la mia parte di eredità e mio calice;

- oggi segna la separazione definitiva da Fianarantsoa: separato, ma molto più vicino. Benedici questa comunità, il suo direttore e tutti, tutti i suoi membri.

Sulle pagine del 'giornale dell'anima' seminate di continuo ritornano, quasi un ritornello, le linee guide di questo suo 'santo viaggio'.

Martedì 8 ottobre... Nulla di nuovo, o Signore: animo tranquillo, preghiera intensa e gusto della preghiera. Grazie, grazie, grazie! E allora ecco il trittico di ogni mattino:

- per la maggior gloria di Dio e la salvezza del mondo, metto la mia vita nel solco e nella Corsia della volontà di Dio

- metto questa giornata in produzione del Regno

- mi attacco al braccio forte dell'Ausiliatrice.

Da qualche tempo è rientrato dal Madagascar un giovane confratello sacerdote, don Roberto Ronco. Si trova ricoverato all'ospedale di Udine. Pure lui, per dirla col linguaggio di don Luigi, in "corsia" terminale.

Martedì 17 settembre. S.Roberto Bellarmino. Oggi tutta la mia preghiera e la mia offerta è per Roberto Ronco: che il Signore e la Madonna lo tengano stretto nelle loro mani.

Il 7 ottobre alla Vergine del Rosario,

ti raccomando Roberto Ronco, o Vergine Maria. Pare sia vicino il giorno della Santa Chiamata. Donale il tuo Spirito Santo: è il massimo, è il tutto che può ricevere.

Accosterà la sua passione a quella del giovane sacerdote.

Lunedì 14 ottobre... Ti offro tutta questa settimana, o Signore, per Roberto. Sia fatta la tua volontà. Accompagnalo, o Signore. Tu stai cogliendo il primo frutto maturo dell'avventura Madagascar. Voglio essere realista: potrei essere io il 2° frutto, certamente non ancora maturo, ma tu mi dai per ora tempo. Accompagnalo, Vergine Ausiliatrice. Da un po' di tempo riscopro la fine dell'Ave Maria: 'Prega per noi peccatori adesso e NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE. Amen!'

E il 17 ottobre, all'annuncio della morte di Roberto,

Signore, raccogli la sua anima, la sua vita, la sua vocazione religiosa, sacerdotale, missionaria. Ha vissuto la sua breve avventura con fede. È il primo frutto che tu cogli come sacrificio di soave odore. Hai colto un'anima innamorata di te, di don Bosco e dei ragazzi. È il primo frutto. Io ho la probabilità più grande di essere il secondo. Sia lode a Dio eterno!

L'ultima pagina del "giornale dell'anima" – 18 ottobre 2002 – chiude con un pensiero su Roberto. Don Luigi commenta la frase di San Leone Magno:

"Il Signore salì 'sul tramonto' che fu la sua morte... e questa gli servì come alto piedestallo per manifestare maggiormente la sua gloria mediante la risurrezione"...Così, o Signore, Roberto è salito sul tramonto e ha manifestato la tua gloria. Per questo: tutta la preghiera di

oggi, tutte le debolezze e i disagi, tutta la 'produzione' per il Regno è per il riposo e la grazia eterna a questo tuo servo fedele che ti ha amato con tutte le sue forze. Riposi in pace.

Don Luigi vorrà essere a Udine, sabato 19 ottobre, al funerale di Roberto. Oltre che un immane sforzo fisico sarà per lui un'ulteriore meditazione sulla morte. Uscendo di chiesa, nel salutare Carlo, giovane confratello malgascio, gli dice: "Ora tocca a me".

Lo zibaldone, il suo "giornale dell'anima", ha ormai solo pagine bianche. L'ha accompagnato per oltre due mesi alternando, tra aneliti di cielo, sofferenze e gioiose speranze. Ora gli sono rimasti solo dodici giorni. Un silenzio interrotto da un viaggio massacrante per partecipare – domenica 20 – alla "Giornata dei coadiutori" delle 2 ispettorie venete a Schio (VI). Non ha saputo dire di no, ma possiamo ben immaginare quanto gli sia costato. La cronaca dice che "aveva accettato con entusiasmo – e si era imposto la fatica – di presentarsi in pubblico e donare la sua parola precisa e la sua testimonianza di salesiano coerente, ricco di interiorità, sapiente di consacrazione religiosa e di passione per don Bosco".

Il suo intervento è su "la vocazione del laico consacrato". Fa precedere un riferimento sulla attuale sua situazione: "Ho vissuto e vivo questa mia malattia come una nuova "obbedienza", un'altra dimensione della paternità di Dio, di spogliazione. Ieri abbiamo dato l'ultimo addio a un giovane missionario, don Roberto Ronco. È il primo frutto che Dio coglie dal Madagascar. Realisticamente e con riconoscenza interiorizzo il fatto che potrei io essere – presto – il secondo frutto che Dio coglierà nel giardino del Madagascar... È bello sentirsi alle "tue porte Gerusalemme"!"

Dieci giorni dopo all'ospedale di Negrar, il 30 ottobre 2002, don Luigi Zuppini è ormai alla fine della "Corsia per il Regno". Si aprono le "porte" ed entra "attaccato al braccio forte dell'Ausiliatrice". In festa, gioisce con lui la Gerusalemme celeste.

TESTIMONIANZE

Don Pascual Chàvez Villanueva, Rettor Maggiore

Sono molto riconoscente verso Dio che ci ha donato in lui un grandissimo salesiano.

La sua testimonianza, resa esplicita nella lettera scritta ai confratelli alla vigilia dell'operazione, lascia vedere la sua grandezza d'animo, la sua fede e la sua oblazione sino alla fine per la Congregazione, per le vocazioni, per il suo Madagascar.

Il Signore risorto lo faccia partecipe della sua vita nuova, porti consolazione alla sua famiglia, e ci benedica con salesiani come lui.

Don Luc van Looy, Vicario del Rettor Maggiore

(dall'omelia nella Messa di esequie)

Era un uomo con carattere, attento, affabile, ma chiaro e deciso, con un temperamento tutto concentrato sul progetto che aveva fatto suo, il progetto di don Bosco.

Don Luigi ha avuto il suo vero posto nella famiglia di don Bosco, obbediente e servizievole, da confratello, da direttore, da ispettore, da missionario e sul letto della sofferenza. Leggeva tutto in chiave di obbedienza alla Volontà di Dio.

La malattia era per lui una "nuova obbedienza"...

Nelle sue tante attività e iniziative potrebbe forse sembrare che girava attorno alla città Gerusalemme come il popolo dell'antico testamento, ma per lui era chiaro che la luce di quella città, sulla quale teneva fisso lo sguardo, era il Signore e nessun altro se non Lui.

È stata infine quella luce che gli ha suggerito di chiedere la guarigione del cuore.

Don Francesco Cereda, Consigliere per la Formazione

Da Johannesburg, ove siamo radunati con gli Ispettori della Regione Africa

e Madagascar (c'è anche don Giuseppe Miele, che è profondamente commosso), mi unisco al dolore, alla riconoscenza e alla preghiera per la morte di don Luigi Zuppini.

Il pensiero della sua età, ancora nel pieno delle forze, la dedizione e la capacità di lavoro, la scelta missionaria, la competenza nel campo della formazione e la sua salesianità, mi fanno ricordare don Luigi come amico e modello.

Teresa Zuppini, nipote di don Luigi

(al funerale a Castiglione di San Michele – Verona)

La sua scelta di vita lo rendeva speciale, non tanto per quello che d'importante era riuscito a fare sia in Italia, quando era ispettore, sia in Madagascar negli anni della missione. Di quello ne parlava poco, solo se interrogato e mai, mai lamentandosi una volta della fatica, dei sacrifici, dei problemi che ogni giorno doveva affrontare. E soprattutto mai parlando del suo lavoro come un atto eroico. Quando raccontava dei suoi malgasci, li vestiva di quella dignità e di quella fierezza, che purtroppo da sempre il mondo occidentale ha spogliato l'Africa. Durante la rivoluzione che negli ultimi mesi ha portato ad un cambio di Presidente nell'isola malgascia le sue lettere erano piene d'orgoglio, ma solo per quel popolo che finalmente riusciva ad alzare la testa in modo pacifico e dire no ad anni di dittatura. Questo rendeva speciale il Gigi.

Come lo rendeva speciale la sua capacità di essere il perno della famiglia a chilometri di distanza. La sua lontananza si trasformava in presenza fisica tramite una sua lettera o una telefonata. Un matrimonio, una nascita, un successo di lavoro o di studio diventavano qualcosa di più grazie alle sue parole. Così come una malattia e un lutto erano più facili da sopportare leggendo le sue righe, perché le sue parole avevano radici nella coerenza e nella testimonianza di una vita. Sacrificio, amore per gli altri, dono, abbandono a Cristo non erano termini vuoti, ma credibili perché lui era credibile. Tutto questo e non altro rendeva speciale il Gigi.

Don Giulio Bertazzo, parroco in Verona

(dall'omelia al funerale in Castiglione di San Michele – Verona)

Don Luigi, persona buona equilibrata, ha saputo coniugare insieme un'umanità ricca ad una grande statura spirituale.

Sapeva cogliere dalla vita il lato umoristico per sdrammatizzare anche le situazioni più imbarazzanti ed entrare subito in sintonia con le persone. Quanti momenti belli, gioiosi vissuti insieme nei suoi primi cinque anni di sacerdozio a Venezia, in comunità religiosa e con i giovani che sapeva aggregare, formare gruppo, educare alla fede con entusiasmo, ma sempre mantenendo quel modo di fare scherzoso, allegro...

(Da Superiore) i suoi interventi erano sempre profondi, chiari, aperti al futuro e sempre offerti con tanta carica umana e fede robusta. Se era necessario il richiamo, lo faceva con chiarezza, con fermezza, se la circostanza lo richiedeva, ma sempre con tanto affetto per cui uno, anche se richiamato, lo sentiva vicino, fratello e padre insieme...

Ma la grandezza della sua statura spirituale si rivela nei mesi di malattia, Tutti, e voi fratelli e parenti, più di noi ne siete stati benevolmente sorpresi. Non un lamento, un'impazienza, ma sempre tanta serenità e forza d'animo che derivavano da quella fede incrollabile e dall'accettazione incondizionata alla volontà di Dio. La sua umanità e la sua fede semplice, vissuta con naturalezza ha conquistato tutti gli ospiti del suo reparto che ogni giorno, verso le 16, si trasformava in un vero cenacolo.

Un'infermiera dell'ospedale civile di Borgo Trento – Verona

(testimonianza letta durante le esequie a Castiglione di San Michele – Verona)

Vogliamo ringraziare il Signore per averci fatto conoscere don Luigi. Egli è stato un dono prezioso per tutti coloro che lo hanno incontrato, soprattutto per gli ammalati del reparto oncologico di Borgo Trento, da lui conosciuti durante la malattia.

Con la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia, anche negli ultimi giorni di sofferenza, don Luigi ci ha dato una grande testimonianza di serenità e di

sopportazione, vivo esempio della Croce gloriosa di Cristo sulla terra. Siamo grati al Signore per aver “inviato” don Luigi presso il nostro centro, come sua ultima terra di Missione, perché ci ha aiutato a rafforzare la nostra fede e la nostra speranza.

Don Giannantonio Bonato, ispettore a Verona

“Non pregare per la mia guarigione, prega piuttosto per la mia fede”; era il saluto che, abitualmente, mi rivolgeva don Luigi al termine dei nostri incontri in ospedale. Ne rimanevo sorpreso e, sempre, ribattevo: “non guasta pregare anche per la tua guarigione”. Lui sorrideva e ringraziava. Solo una volta volle aggiungere qualcosa: “tu non sai quale grazia sia ciò che mi sta capitando”. “Mi sembra una frase ad affetto” ripresi. Ma lui: “No, è proprio così; tu non sai come Dio si rivela in questi momenti e quanto la Sua presenza riempi il cuore”. E quando si viveva un momento di particolare incertezza (“tengo aperte tutte le possibilità” soleva dire) citando un Confratello aggredito dallo stesso suo male, ripeteva: “Dico al Signore: se mi fai guarire ti loderò lavorando ancora di più per i giovani del Madagascar; se mi chiami a te ti lodo fin d’ora perché mi dai il tempo per prepararmi”.

Ho voluto rievocare queste battute perché dicono la profonda fede di questo nostro Fratello. Ed è il cono di luce che illumina non solo la sua fine, ma tutta la sua vita; una luce che rimbalza su di noi in questo doloroso commiato, a rischiarare il nostro incerto camminare verso l’incontro con Dio, dentro e oltre quella che sarà la nostra morte.

E questa fede nel Dio vivente lo induceva ad amare appassionatamente la vita in tutte le sue espressioni:

l’incontro con le persone, accolte sempre con lo stupore d’una novità e la riconoscenza di un dono;

gli eventi quotidiani dai quali estraeva spunti di umorismo che glieli rendevano familiari, mai ostili o indifferenti;

le difficoltà che una sapienza forse innata riconduceva a modeste proporzioni e trasformava in materiale utile per costruire il futuro;

le non facili obbedienze, accettate senza drammi e vissute come linguaggio di amore, misterioso invito alla corrispondenza di amore; la particolare chiamata al Madagascar colta come la grande occasione della vita per una dedicazione ancor più generosa ai giovani e ai poveri; e questa improvvisa battuta d'arresto con un presagio infausto da lui lucidamente avvertito fin dall'inizio e l'intenso lavoro di spoliazione per tutto trasformare in offerta; infine, la sua stessa morte che egli interpretava come un momentaneo precipitare nel vuoto per sentirsi accolti e sorretti dalle robuste braccia di Dio ("È proprio come l'atto di fede" diceva "così la morte altro non è se non l'ultimo atto di fede").

Amante della vita per la fede nel Dio della vita... E così si scopriva capace di moltiplicare la vita donandola senza calcolo, col gesto prodigo di chi non sta a guardare su quale terreno vada a cadere la semente perché sa da chi provenga la fecondità del seme e persino la disponibilità del terreno, e sempre con la gioia di chi sa cogliere i segni del prodigio anche solo in un filo d'erba che spunta fra i sassi. Questo mi stupiva e mi commuoveva in lui: l'ostinata volontà di cogliere i segni del positivo e di scommettere sui piccoli germi di bene; la "difficile speranza" sembrava animare, dal di dentro, ogni suo fare, ogni suo dire, ogni suo sognare.

Ed era l'orizzonte entro cui collocava il nostro conversare sulla Chiesa, sulla Congregazione, sul futuro delle due ispettorie venete; ed era luce che illuminava il suo volto e faceva vibrare la sua voce quando disegnava l'avvenire del vangelo in Africa e il futuro della Congregazione in Madagascar. Non negava i problemi che io gli rammentavo, ma incalzava: "il Signore è potente e gli uomini migliori di quanto non appaia" e dava una dritta al mio ragionare incline al dubbio: "tu non credi abbastanza!"; ed era vero, aveva ragione lui sulla mia poca fede e sulla nostra fragile speranza.

Per avere una riserva simile di fede, di carità e di speranza, uno deve fare esperienza di Dio. Fu questo il tema del nostro ultimo incontro a quattr'oc-

chi, perché glielo chiesi con quella schiettezza che una lunga amicizia rende possibile e con il presagio che breve poteva essere il tempo per attingere qualcosa di prezioso dalla sua interiorità. E lui, a narrare di quella appassionata ricerca di Dio che costituiva il filo conduttore della sua esperienza: “quanto più ci si avvicina al Mistero, tanto più se ne viene presi” diceva “ e tanto più ci si accorge che è proprio questa avventura a colmare la vita con presagi di pienezza; non nego che sia faticosa e talvolta dolorosa, ma fatica e sofferenza sono trasfigurate, perché quello di Dio è Mistero di amore”. Eravamo commossi quella sera, ma io più di lui, avvertendo che parole dette in simili circostanze non possono avere che il marchio della verità nuda e cruda e intuendo che andavano accolte come preziosa eredità per me e per i Confratelli.

Don Roberto Dissegna, direttore a Udine e già ispettore a Venezia

Qualche ricordo di don Luigi Zuppini:

un'amicizia fraterna aperta a tutti i confratelli, che spaziava tutti i campi della vita religiosa personale e comunitaria; era bello intrattenersi con lui perché con il suo humour sapeva raccontare la vita salesiana e dei confratelli con delicatezza e grande magnanimità

un desiderio di aiutare i confratelli, soprattutto i giovani ad interiorizzare le scelte della vita salesiana

un grande ottimismo, una grande speranza ed una grande pazienza nel trattare con i confratelli in difficoltà

una lucidità ed intelligenza non comuni nell'affrontare i problemi e trovarne soluzioni

un costante ascolto ed una capacità di sintesi nelle situazioni di confronto comunitario ai vari livelli, locale ispettoriale...

personalmente

ci legava un'amicizia più che fraterna, un confronto costante, anche se lontani, su temi di animazione, su linee di formazione per i confratelli, circa soluzioni di casi particolari, ma soprattutto uno scambio di esperienze personali a livello spirituale.

Sono stato a trovarlo appena tornato e già a conoscenza della diagnosi infau-
sta: è lui che ha incoraggiato me non nascondendomi che l'incontro con il
Signore è sempre un momento che incute timore, ma ugualmente ringrazia-
va il Signore per il tempo che gli concedeva per potersi preparare e mi con-
fidava che aveva cominciato a "contare le Messe" che avrebbe potuto anco-
ra celebrare per potersi immergere totalmente nel mistero della Pasqua del
Signore.

Le sue vedute larghe a livello di carisma, il suo affidamento totale alla
Provvidenza, la sua costante riconoscenza ai confratelli, amici, benefattori,
gli hanno consentito di realizzare "cose grandi" in Congregazione.

P. Georges Delacollette

*(già Direttore dei teologi dell'Ispettorato Belgio Sud, Vicario di don Zuppini
a Fianarantsoa)*

... je suis arrivé à Fianarantsoa en 1999 pour faire équipe avec lui au scola-
sticat qui commençait à trouver ses racines dans cette ville.

... la nouvelle équipe avait comme 1^o tâche de se faire accepter. Ce fut le
premier défi que le P.Zuppini sut rapidement relever, grâce notamment à son
art de la médiation et à sa bonne connaissance de la langue et des mentalités
malgaches. Mais nous savons combien l'accompagnement vocationnel est
affaire de vie et de témoignage plus que de techniques et d'atouts culturels.

Dans cette ligne, je puis témoigner de deux formes de vie qui m'ont par-
ticulièrement frappé chez le P.Zuppini.

C'est d'abord le radicalisme de sa vie spirituelle. En général, il était dans
son bureau à 4,30 H. (après l'espresso concocté dans la chambre) et là, il
avait un temps de prière personnelle et un temps pour les affaires courantes
plus délicates, comme par exemple rédiger les rapports d'évaluation (scru-
tina). Sa vie de prière, en particulier le bréviaire, reprenait dans la journée
et occupait encore une bonne partie de la soirée. Son évolution spirituelle
dan les derniers temps de sa vie nous a permis de mesurer qu'il ne s'agissait
pas là d'une conversion tardive mais d'un style de vie qui correspondait à
l'âme de sa vie apostolique.

Le second point qui m'a toujours frappé est le temps qu'il passait dans les entretiens avec les jeunes confrères : il écoutait – cela va de soi – mais aussi il formait les consciences. Souvent les entretiens incluait le sacrement de réconciliation.

Je pense que c'est par le sérieux apporté à l'accompagnement qu'il a su gagner les cœurs, je veux dire la confiance (sous la réserve que cela n'est pas quantifiable). Par ailleurs, sur le terrain de la vie quotidienne, il n'était pas de ceux qui regardent sans intervenir, tout en tenant compte des habitudes culturelles locales de la <fihavanana> qui tendrait à réduire ou limiter toute remarque personnelle directe (la réalité est plus nuancée) ; il savait intervenir là où c'était nécessaire, en particulier dans le but de créer <de bonnes habitudes> au plan de la vie communautaire, notamment la ponctualité dans la mise au travail ou encore le discernement dans les <besoins> d'équipement. Mais tout cela n'empêchait pas la bonne humeur et les bons mots, et surtout la joie à l'occasion des fêtes et des anniversaires.

P. Salvatorangelo Artizzu, missionario a Mahajanga - Madagascar

... volentieri testimonio, senza violare un segreto, venuto meno a seguito della "obbedienza definitiva" del carissimo don Luigi: faccio menzione delle informazioni richieste dal Nunzio Apostolico per la candidatura a Vescovo, nel presente o anche nel futuro, dell'allora neo-Direttore dello Scolasticato S.Tommaso d'Aquino di Fianarantsoa, don Luigi.

Don Gianmario Breda, direttore al Don Bosco di Verona

(Trascrive per il Rettor Maggiore le pagine del "giornale dell'anima". L'ha fatto per permettere di avere una lettura più facile a motivo della scrittura frettolosa, immediata, spesso tormentata e a volte monca di don Luigi).

La fatica interpretativa, che non è stata piccola, è stata grandemente ripagata dal coinvolgimento spirituale che ho avuto immedesimandomi e associandomi al lento salire del suo calvario, in un crescere di adesione alla volontà di Dio che si è fatta sempre più completa e convinta.

Una testimonianza che ha contagiato e coinvolto anche tutto il reparto onco-

logico dell'ospedale di Verona dove era ricoverato, come ho potuto constatare di persona e come mi hanno ripetuto malati e in particolar modo suor Flaminia, la caposala.

Da amico l'ho conosciuto sempre come un bravissimo confratello, in queste pagine l'ho ritrovato prete, salesiano di grande fede. Il riferimento alla volontà di Dio, la fiducia nel braccio forte dell'Ausiliatrice sono continui e commoventi. Una grande lettura spirituale incarnata in un confratello che ho sempre amato e stimato.

Ho tradotto materialmente il testo con le sottolineature, le parole maiuscole che, se graficamente disturbano, evidenziano però la tensione non solo emotiva di Gigi, il dramma che viveva come prete e salesiano che vuol testimoniare ad ogni costo adesione al progetto di Dio e l'inesorabilità del male a cui non vuol rassegnarsi.

In queste piccole testimonianze emerge con molta chiarezza il grande amore, lui lo chiama spesso *gusto* alla preghiera, alla Chiesa e alla Congregazione, al Madagascar, ai giovani, ai suoi compagni ammalati: eredità che mi ha lasciato.

Sono andato spesso a trovarlo durante la malattia, ma non ha mai fatto trasparire la sofferenza interiore, l'accavallarsi di speranze e paure che emergono dal suo scritto. Era sempre felice ed ottimista contento delle visite che riceveva sia in ospedale che a casa.

La comunità salesiana di Rose-Hill nell'isola Mauritius

(È il direttore don Vittorio Costanzo, già ispettore in Sicilia, che scrive ai famigliari di don Luigi a nome della comunità).

Per la Missione del Madagascar, D.Luigi è una pietra miliare. Prima come Delegato del Rettor Maggiore e poi come Superiore della nuova struttura salesiana in Madagascar, ha operato per l'unità e la comunione della Missione, collegando le cinque ispettorie italiane interessate nella fondazione della presenza salesiana nell'isola. Fu un'opera febbrile di riunioni, di collegamenti, di vita e di lavoro concepiti con Progetto unitario. Si lanciò nell'impresa, convinto del miracolo salesiano in Madagascar.

Sorvolando su elementi materiali di costruzioni e di opere realizzate nei nove anni della sua guida dell'Opera salesiana, desideriamo sottolineare il lavoro lungimirante per la cura delle vocazioni locali. Era convinto che questo era il punto focale del lavoro missionario: malgascizzare Don Bosco! Guidò la comunità missionaria alla cura delle vocazioni, a partire dai gruppi di ricerca nelle singole comunità, all'Aspirantato, al Prenoviziato, al Noviziato e alla sua ultima impresa: il nuovo studentato filosofico-teologico di Fianarantsoa.

Conosceva i giovani vocazionabili ad uno ad uno; li incontrava nelle sue visite frequenti alle varie comunità. La crescita esplosiva della presenza salesiana in Madagascar, soprattutto attraverso le vocazioni locali, l'ha ricompensato di tutti i suoi sforzi e lo rendeva "orgoglioso spiritualmente" della benedizione del Signore.

L'annuncio sul quotidiano "L'Arena" di Verona

La cordiale amicizia, la passione educativa, la sapienza di governo, lo slancio missionario, l'ottimismo nelle difficoltà, la fede e il coraggio nell'affrontare la malattia, l'amore alla Chiesa e alla Congregazione, l'affetto sincero per i suoi famigliari rimangono come preziosa eredità a tutta la Famiglia Salesiana.

